MICHELANGELO E ROLLA

DRAMMA

DI

CARLO LAFONT

PRIMA VERSIONE ITALIANA

DI

GOTTARDO CALVI

CON

ALCUNE RIFLESSIONI DELLO STESSO

NAPOLI
FRANCESCO ROSSI-ROMANO EDITORE
Trinità Maggiore, 6

1853

Pourquoi les lecteurs ont-ils cessé
de lire les préfaces?
BÉRANGER

Per inveterata abitudine i lettori, generalmente parlando sogliono saltare a piè pari tutto ciò che in qualsiasi libro somiglia ad una prefazione: ora sperando di vincere la pertinacia di un tale uso siccome Temistocle gridava allo spartano condottiero « Batti, ma ascolta » così io ripeterò a voi — censurate ma leggete.

Dura condizione per verità la è quella dei giovani che sentendosi sospinti da irresistibile inclinazione a cogliere qualche fiore nei campi letterari, si accingono a stampare le prime orme sul malagevole sentiero. Alcuni sciogliendosi a un tratto da ogni legame ed emancipandosi da qualsiasi direzione audacemente spiccano addirittura un libero volo, confidenti nella sola forza delle proprie ali: ma di questi pochissimi nel primo tentativo poggiano ad una invidiabile sublimità; ai più scemata nel meglio la vigoria pur troppo tocca di subire con vergognoso esempio la sciagurata sorte

di Icaro, ed è ben raro che non ne restino per sempre avviliti e scoraggiati. Il lusinghiero plauso di conforto e di incitamento che tutti indistintamente accompagna al loro primo sollevarsi da terra coloro i quali osano riscuotersi dalla generale infingardia e liberarsi dall' immondo fango che ne insozza e ne rende inetti, si tramuta per i primi in una stupida corruttrice venerazione, in un servile omaggio; e per gli altri in motteggi, in ghigni di disprezzo, in una ancor più crudele non curanza e perfino in vigliacchi insulti. Il caduto — quand'anche non abbia contro di sè l'invidia d'un emulo, a cui mancarono pur le forze di tentare; la gelosia d'un altro caduto che teme un suo secondo sforzo; la sordidezza e l'egoismo dei materiali interessi, o altre individuali circostanze — si trova pur sempre in uno stato deplorabile! Ove attignerà la forza e l'ardire per un nuovo cimento? Costernato egli getta un tristo sguardo al tempo ed alle fatiche da lui sprecate; il disinganno gli riempie l'anima di amarezza, lo sconforto lo tragge alla misantropia ed è quasi un prodigio se non si perde, se non corre alla disperazione! Ma supponiamo pure che sostenuto da un tenue filo di speranza, che mantiensi sempre viva nei petti giovanili, egli osi levare un'altra volta la voce fra gli uomini; nessuno gli bada... è un caduto! — Gli è perciò che molti amano meglio di muover cauti e lenti: resi da cotali esempli ancor più timidi che forse per natura non sieno, costoro si pongono in cammino esitanti, incerti, paurosi, e preferiscono andar per sempre confusi nell'innumerevole folla delle mediocrità, rinunciare alla faticosa ma sublime missione di divenire apostoli di verità e di giustizia ai loro fratelli, di combattere la menzogna, la codardia e la depravazione, di diffondere generosi sentimenti — l'amore per l'onesto e pel bello, la concordia e la carità; piuttosto che esporsi al ludibrio ed allo smacco d'una caduta esacerbata dall'altrui malignità; piuttosto che cor-

rer rischio di servir di zimbello agli scioperati, ai malevoli, a coloro infine che si irritano contro tutto ciò che esce dalla sfera comune. — Pertanto, se anche io non fossi stato intimamente convinto della pochezza di mie deboli forze, se io non mi fossi conosciuto da me stesso incapace di tentare per ora un passo più ardito, questi timori mi avrebbero indotto a prescegliere l'umile vesta di traduttore per comparirvi dinanzi la prima volta da solo; e forse mi avrebbero valso anche di scusa presso quegli inesorabili che guatano con occhio torvo tutte del pari le traduzioni, se pure non ne ritorcono lo sguardo come inorridito, e colpiscono d'anatema coloro che tentano colla riproduzione di opere straniere di saziare i bisogni d'un popolo colto,non soddisfatti da scrittori originali.

Ma ove meglio si appalesa codesta deficienza dei nostri e la necessità di un supplemento attinto a fonti straniere e specialmete alle francesi, si è al teatro. Poichè non bisogna stancarsi di ripeterlo: *Noi Italiani attualmente non abbiamo un teatro drammatico nazionale;* e solo quando saremo bene persuasi di questa incontrastabile verità (1) che ogni dì più vien confermata dai fatti, solo allora potremo tentare non inutili sforzi per la restaurazione di questo importante ed efficace ramo della letteratura e dell'incivilimento. Ma fino a tanto che con boriosa iattanza, con ignorante superbia andiamo vantando glorie immaginarie o incadaverite, trionfi d'un giorno, spregevoli trivialità, degno sollazzo d'una ciurmaglia ubbriaca e corrotta; finchè scambiamo pel giudizio d'un popolo illuminato gli applausi venduti all'oro, all'intrigo od alla amicizia, per favorevole assentimento il disdegnoso silenzio d'una turba stanca di disapprovare, per sinceri encomii il tronfio stile tecnico usato nelle relazioni teatrali di quasi

(1) Parlo in generale, non avuto riguardo ad alcune belle, ma scarse e separate eccezioni.

tutti i nostri giornali; finchè facendoci belli d'una grandezza passata, della gloria onde splendettero i nostri avi — gloria che ridonda a maggior disdoro pei degeneri nipoti — andiam gridandoci da noi medesimi *grandi, sublimi, superiori a tutti, e in tutto;* finchè...; no, certamente noi non riesciremo a nulla di bene. La nostra energia svaporerà in vanitose parole; i giovani udendosi ricantare all'orecchio così magnifici vanti, temeranno il confronto di competitori troppo valenti e se ne staranno muti. Per tal modo trionferanno coloro che a bello studio pei loro fini particolari ci abbagliano la vista con troppo splendide immagini, e ci stordiscono col continuo ripeterci alcune belle parole — gloria, patria, Italia, immortalità e simili — che essi forse neppur bene intendono! Quando poi la sera stanchi dalle diurne fatiche vorremo pur udire qualche buona produzione drammatica, dovremo sempre ricorrere, come già facciamo da qualche tempo, agli stranieri: simili ad un pezzente che si illudesse di aver le tasche piene d'oro, e quando poi sentisse gli stimoli della fame fosse costretto a mendicare il soldo per comperarsi un tozzo di pane.

Infatti oramai il *repertorio* delle nostre compagnie comiche consta quasi solamente di traduzioni dal francese; fra le quali in vero (sebbene le più volte sieno mal raffazzonate o guaste) insieme a parecchie mediocri, poichè le cattive non reggono a più di una o due rappresentazioni, se ne trovano anche alcune di buone. I drammi francesi che sui nostri teatri ora riportano i primi onori sono la *Teresa* di Alessandro Dumas, l'*Angelo* di Vittore Hugo, e *Il Capolavoro sconosciuto* (1) di Carlo Lafont più noto sotto il pomposo titolo di *Michelangelo e Rolla,* con che fu battez-

(1) Le Chef-d'oeuvre inconnu, drame en un acte en prose par M. Charles Lafont, représentè pour la première fois sur le théatre Francais, le 17 juin 1837.

zato dalla diligente compagnia Nardelli, la quale per la prima lo fece conoscere all'Italia rappresentandolo per più sere qui in Milano al Teatro Re lo scorso novembre fra il plauso universale. Indi le compagnie Rosa e Ferri, la prima al Teatro Carcano, l'altra a quello della Canobbiana lo eseguirono più volte ancora ed il giudizio degli spettatori gli si mantenne costantemente favorevole. Finalmente lo scorso aprile la drammatica compagnia che ogni altra avanza, quella al servizio di S. M. Sarda rappresentò al teatro Carignano in Torino questa medesima traduzione (1), ed i giornali di là e specialmente il *Messaggiere* e l'*Album letterario* si accordarono con noi nel riconoscere i molti pregi del dramma del signor Lafont.

Questo giovane scrittore era già conosciuto per due drammi in cinque atti rappresentati entrambi a Parigi nel teatro della Porta San Martino; il primo *La famiglia Moronval* (nell'ottobre 1834) aveva avuto uno splendido successo e moltissime rappresentazioni; il secondo *Francesco Iaffier*, (nell'ottobre 1836) sebbene al leggerlo mi sembri migliore dell'altro, era passato quasi inosservato. Lafont ammesso in seguito all'onore di occupare il primo teatro di Parigi, ed avendo per interpreti attori di grandissimo merito, abbandonò il genere melodrammatico a cui erasi attenuto nei primi saggi, e conservando quello stile puro, esatto, naturale e ad un tempo caloroso ed energico per cui avea meritate tante lodi, produsse un dramma semplice ed interessante, che sebbene ristretto tra brevi confini raccolse i suffragi universali ed appagò del pari la curiosità degli spettatori, e le esigenze dei critici.

(1) Però prima di porla sotto i torchi vi feci parecchie ed importanti correzioni, e quindi desidero che ne voglia approfittare l'egregio signor Bazzi direttore di quella compagnia e qualunque altro direttore che amasse servirsi di questa traduzione.

Questo drammatico lavoro è storico ed artistico, e quindi con un fatto sotto ogni rapporto probabile se non realmente accaduto, ci trasporta in una delle più grandi epoche della storia italiana, e ci ricorda i trionfi e la gloria delle nostre belle arti, gloria che la Dio mercè, per avversità di tempi e di circostanze non venne e speriamo non verrà meno giammai in Italia, che anzi è l'unico retaggio cui ad onta di vergognose rapine noi potemmo sottrarre all'altrui prepotente cupidigia. Però questo dramma non solo ci infiamma ed avvalora con grandi e nobili sentimenti, colla memoria di illustri Italiani; ma racchiude altresì un concetto altamente filosofico e moralissimo. — Qui abbiamo la storia di un genio frustrato, di un giovane scultore ignorato ed infelice, ma pur sempre magnanimo e virtuoso. Egli è travagliato da due violenti e indomiti desidèri — la gloria e l'amore — che gli pesano come un incubo sull'animo turbato ed affranto, e gli affievoliscono sempre più la sprecata energia vitale; finchè il tenue filo della sua esistenza è rotto dalle violenti emozioni che senza tregua agitano e combattono il suo cuore, come il debole stelo del fiore da un'improvvisa scossa, come la solitaria canna dal soffio di vento impetuoso. Qui è dipinto con semplici e vivissimo colori un'artista che generosamente sagrifica la gloria all'amore, e vittima del proprio sagrificio muore allora che potrebbe incominciare ad essere felice! Il sagrificio pertanto produrrebbe la felicità se all'uomo fosse dato di poter essere felice sulla terra.

Ma essendosi già detto molto intorno a questa produzione allora che fu primamente rappresentata nei diversi teatri, e mancandomi d'altra parte lo spazio per ragionarne più a lungo, tralascerò di entrare in maggiori particolarità e di farne spiccare partitamente i molti pregi, lasciando per tal modo una maggior libertà di giudizio ai lettori ed il piacere della novità ai pochi che già non la conoscessero. — Rispetto alla tra-

duzione, io procurai di addentrarmi nella mente dell'autore, di interpretarne le intenzioni, e di rendere colla maggior fedeltà, e vigorìa che per me si potesse, lo spirito e le parole del testo; mi permisi poi di farvi alcune lievissime mutazioni ed ommissioni che mi sembravano necessarie o utili al componimento, tanto per aggiungere chiarezza e precisione allo stile, che per modificare qualche concetto meno opportuno.

Vollero alcuni trovare nel *Michelangiolo e Rolla* una palese imitazione del *Chatterton* di Alfredo De Vigny, ingannati forse da una certa somiglianza che scorgesi in alcune situazioni e nella catastrofe di questi due drammi. Ma l'autore ribatte apertamente tale accusa, e mi sembra che ne abbia ben ragione; poichè assai differente è il concetto generale che vi domina e per conseguenza anche il carattere dei due protagonisti nei quali questo concetto è incarnato. Infatti Chatterton è un disperato senza fede; Rolla soffre e prega — Chatterton muore di fame anzichè adempiere al contratto che ha col suo libraio; Rolla vende le statuette di legno all'usuraio Salomone per vivere. Chatterton rifiuta la gloria, perchè la crede inferiore ai propri meriti; e Rolla invece teme di non esserne degno, reputa l'opera altrui migliore della propria. L'amore del primo è strano, biasimevole, inerte; quello di Rolla, operoso ed alimentato da una dolce e pura speranza. Chatterton brucia i suoi versi per un inutile esaltamento; l'altro distrugge la propria statua per generosa lealtà, per riconoscenza. Infine la morte dell'italo scultore è soave ed innocente; quella del poeta inglese, un funesto suicidio.

Milano 11 maggio 1838

G. Calvi

PERSONAGGI

MAESTRO MICHELANGIOLO RUONARROTTI
ROLLA, *scultore*
STEFANO, *suo fratello*
ELEONORA, *amante di Rolla*
IL MARCHESE APPIANI
MANUELLO }
TEBALDO } *parenti di Rolla*
ASCANIO }
Un Paggio
Un Banditore
Un Messo del Granduca
Seguito del Marchese
La Nutrice di Eleonora
Grandi e Popolo di Firenze

La scena è in Firenze, verso la metà del secolo XVI.

ATTO UNICO

Lo studio di Rolla in una casuccia vicina alle rovine del palazzo di Lorenzo. È una stanza vasta e molto chiara; qua e là dei marmi, dei gessi e dei pezzi di statue antiche e moderne. A destra, nella parete, uno sfondo a cui si giunge per una salita di tre o quattro gradini. L'interno di questo sfondo è celato da una cortina rossa; nel fondo una porta a due imposte; una porta laterale; a sinistra un tavolo coperto di disegni. La porta in fondo è spalancata, e lascia vedere una piazza ed i principali monumenti di Firenze.

SCENA PRIMA

ROLLA ADDORMENTATO SULLA GRADINATA, MANUELLO, TEBALDO, ASCANIO, CHE GIUNGONO DAL FONDO.

MANUELLO

Egli dorme.

ASCANIO

Il poltrone!

MANUELLO

Come è pallido!

ASCANIO

E quanta stanchezza traspare dalla sua fisonomia! Avrà passata la notte in qualche stravizzo.

TEBALDO

Vuoi adularlo; tra le altre ridicolaggini, il cugino

Rolla ha in sommo grado quella della costumatezza. È freddo come questo pezzo di marmo.

ASCANIO, *ridendo*

Ecco una morale che non ben si addice ai gravi consiglieri di un'adunanza di famiglia.

MANUELLO

Forse lavorava.

TEBALDO

Oh! egli non lavora.

MANUELLO

In che mai passa il tempo?

TEBALDO

A morir di fame.

MANUELLO

Dov'è suo fratello, quel furbacchiotto verso il quale voi siete tanto severo, dacchè fece una caricatura della vostra maestosa persona?

TEBALDO

Credete forse che colui vi abbia risparmiato?

MANUELLO, *ridendo*

So bene che non rispetta cosa alcuna.

ASCANIO, *che va e viene*

Signori, signori, miracolo! ho scoperto il segreto della notte di Rolla. Ha fatto dei versi; non riconoscete la sua scrittura?

TEBALDO

Rolla poeta!

MANUELLO

Povero giovine!

ASCANIO

È un sonetto a Masaccio.

MANUELLO

Quel pittore fiorentino che morì di ventisette anni, verso la metà del secolo passato, ed i quadri del quale ebbero il vanto d'inspirare Raffaello?

TEBALDO

Vediamo la poesia del nostro cugino.

(Prende la carta e legge.)

Io t'ho sempre nel cor, Masaccio mio!
Oh dond'è mai questo fraterno amore?
Tu fiorentino e ligure son io,
Ma l'alme nostre in ciel nacquero suore:

Giovane io pur dirò alla vita addio,
Ma tu vai cinto d'immortal splendore,
E qual fiammella errante che vanìo
Il mio nome fia spento, ahi! senza onore!

Amante che perdèo la donna amata,
Madre cui dolce figlia il ciel rapìa,
Padre reietto dalla prole ingrata,

Esule a cui viltà fa ingiusta guerra,
Ah! no, non duran la lenta agonìa,
Che preme il genio sconosciuto in terra!

ASCANIO

Zitto! egli si desta.

MANUELLO

Non ancora.

ROLLA, *in sogno*

Michelangelo! Michelangelo! anch'io, anch'io sono scultore. *(I tre amici scoppiano dalle risa; Rolla si desta).* Chi siete voi altri? che mai volete da me?

TEBALDO

Veniamo a baciare la polvere de' tuoi piedi.

ASCANIO

Perdonaci se abbiamo sorpreso le indiscrete rivelazioni del tuo sonno.

MANUELLO

Ed il lavoro delle tue veglie.

ASCANIO

Tu sei un gran poeta!

MANUELLO

Sei un grande scultore!

TEBALDO

Sei un grand'uomo!

ROLLA

Con qual dritto violaste voi la mia abitazione? Che venite a fare in casa mia? Turbare i sonni d'un uomo che non è felice, gli è commettere un furto!

TEBALDO

Così ricevi i tuoi amici?

ROLLA

Io non vi diedi mai questo nome!

TEBALDO

Negheresti forse che ti siamo parenti per parte di tua madre?

ROLLA

Parenti di mia madre? Ma voi l'avevate derelitta ed obbliata, e ad estranei io dovetti aver ricorso, quando mi fu d'uopo procurarmi qualche obolo per pagare il terreno della sua tomba!

MANUELLO

Ella stessa aveva rinunciato alla sua famiglia sposando un Genovese e cambiando patria. Ma quando i suoi figli sono venuti a Firenze quasi del tutto nudi, noi generosamente gli abbiamo ricevuti sotto la nostra protezione. Che hai tu fatto in un anno? niente. Ti pasci solo di chimere, e fabbrichi il tuo avvenire sopra sogni. Tu sei lo schiavo di due démoni, che ti assediano a destra ed a sinistra: l'infingardaggine e l'orgoglio. Bada bene che non sei solo al mondo; tua madre ti lasciò per unica eredità l'educazione del suo secondogenito.

TEBALDO

Non dovresti aver rossore di dormire mentre il sole è già così alto sull'orizzonte? Noi turbammo il tuo sonno? Ma tutta Firenze è alzata già da due ore. Porgi l'orecchio al ronzio dei lavoranti, che susurrano come le api negli alveari, e vergógnati della tua oziosità. Via, credi a me, getta il tuo scarpello, spezza questi inu-

tili strumenti. La tua arte ti dà appena del pane, noi ti procureremo un mestiere che ti farà ricco.

ASCANIO

Jacopo Peruzzi, mio socio, sta per partire alla volta di Venezia, e di là al Levante. Egli abbisogna di un compagno, di un uomo che goda la nostra confidenza. Fa il viaggio con lui, e noi ti concederemmo una parte degli utili.

ROLLA

Ti ringrazio, o Ascanio, ma io non voglio fare il mercante.

MANUELLO

Il conte Oloferno d'Aldadella, mio padrone, ha d'uopo di un secondo intendente; devo proporti per questo posto?

ROLLA

Ti ringrazio, o Manuello, ma non voglio fare il servitore.

TEBALDO, *prendendolo in disparte*

Io godo tutta la confidenza di messer Francesco Campagna, segretario intimo del granduca; saresti pronto a servire sotto i miei ordini?

ROLLA

Ti ringrazio, o Tebaldo, non voglio fare la spia.

TEBALDO

Lasciamo questo pazzo delirante, e andiamo piuttosto ad occuparci di ciò che risguarda l'interesse della famiglia.

(Durante queste ultime parlate il fondo del teatro si è riempiuto a poco a poco di gente; la folla si aggruppa intorno ad un banditore che si ferma in mezzo alla piazza.)

TEBALDO

Che c'è in questa piazza?

MANUELLO

Un banditore del granduca.

(Rolla trasalisce e porge l'orecchio.)

IL BANDITORE

« In nome di sua Altezza messer Cosimo dei Medici, primo granduca di Firenze: il concorso da noi aperto per l'esecuzione d'una statua di santa Cecilia, destinata all'altar grande della cappella del palazzo Pitti, sarà chiuso quest'oggi alle ore quattro. Volendo noi dare a questo concorso una solennità che lasci lunga memoria in Italia, abbiamo invitato Michelangelo Buonarroti a venire ad assidersi fra i giudici. Il vincitore verrà proclamato allo sparo del cannone della cittadella, e verrà poi condotto in trionfo fino al piede della grande scalinata del nostro palazzo, ove madonna Eleonora da Toledo, nostra consorte, lo incoronerà col lauro d'oro ».

(La folla prorompe in applausi ed in viva, e si ritira col banditore).

TEBALDO

Ebbene! Rolla, tu eri ben avvertito di questo concorso, se n'è parlato tanto! Questa mo era la bella occasione di produrti. Giacchè non sei buono a null'altro, perchè non hai fatto un capolavoro?

ASCANIO

Ve', osserva questa cortina rossa; scommetto che là sotto evvi una santa Cecilia

TEBALDO

Che si sbrighi dunque a spedirla; è quest'oggi che si chiude il concorso! Vediamo.

ROLLA, *scagliandosi davanti a loro.*

Per l'anima mia, o cari parenti, mi avete oltraggiato abbastanza! Io ho fatto uso d'una pazienza sovrumana. Ma non una parola di più, non un passo di più! o tutto ciò finirà male; badate, ve ne avverto.

ASCANIO

Non vuoi lasciarci vedere la tua opera?

ROLLA

Io non voglio essere il vostro buffone!

TEBALDO

Rolla non si fida dei nostri elogi.

ROLLA

Rolla è stanco dei vostri insulti!

TEBALDO

Ma, queste sono minacce! Egli però non si vanterà di avermi fatto rinculare. Avanti, signori!

ROLLA

Miserabile!

(Egli prende il suo martello da scultore, e lo alza sopra Tebaldo che è più innanzi degli altri; Stefano entra e si getta fra loro.)

SCENA II.

ROLLA, STEFANO, TEBALDO, MANUELLO, ASCANIO

STEFANO

Ohè, là, là, che c'è! perchè questa lite? siete voi, cugino Tebaldo? oh! non mi meraviglio più di niente. Dunque avrete voi sempre per compagni la discordia, l'insulto e la violenza?

TEBALDO

Su via, pace, o piccolo mezz'uomo, appena escito di culla.

STEFANO

Arrossite dunque voi che avevate la barba, di dover ricevere lezioni da un fanciullo.... Oh! non guardatemi con quegli occhiacci spaventevoli, o cugino!.... credete forse di farmi paura?.... Rolla non vi ha provocati; io ne sono sicuro... Perchè venite in traccia di lui? Sentite, o signori: resti ciascuno a casa sua, e solo a tal patto la buona armonia regnerà nella famiglia.

MANUELLO

Stefano, la tua amicizia per il fratello è la scusa delle tue parole; ma non distruggi spensieratamente l'interesse che la tua età ti concilia... Chi può giustificare la sua violenza?

STEFANO

Chi può giustificare la vostra?.. qual diritto avete di carpirgli i suoi segreti?

ASCANIO

Eh! Manuello, sperate che l'uno riconosca i falli dell'altro?.. è loro premura di sostenersi.

TEBALDO

Ed è nostro dovere di non tollerare che Rolla renda più a lungo partecipe della propria miseria un fanciullo che egli rovinerà come ha rovinato sè stesso.... Il giudice gli assegnerà un altro tutore.

STEFANO

Volete Voi dividermi dal fratello?

TEBALDO

Da questo momento puoi prepararviti.

(Ascanio e Tebaldo escono.)

SCENA III.

ROLLA, STEFANO, MANUELLO

STEFANO

Dividerci, o Rolla! che sieno maledetti anche solo per averne avuto il pensiero!

ROLLA

Non temere nulla...

MANUELLO

Impedirò ben io che essi vengano a questi estremi... Sono intenerito dell'amicizia che nutrite l'uno per l'altro; la risoluzione di Rolla sembrami inflessibile, nè più la combatterò... ed anzi cercherò di procurargli del lavoro... Un amico del mio signore, il marchese Appiani, è in procinto di maritarsi; fece fare i disegni di una villa, che egli conta di offrire alla sua sposa qual

dono nuziale, e Giulio Bramante (1) sarà incaricato di eseguirli...; gli si parlerà di Rolla.

STEFANO

Gli è appunto in una villa dei contorni di Genova che mio fratello tagliò per la prima volta il sasso ed il marmo. Il senatore Andrea Costa avea preso ad amarci; se egli non fosse stato costretto ad andare in bando da Genova, per non so qual congiura che non si potè provare, a Rolla non sarebbe giammai mancato un sostegno e del lavoro, e noi non avremmo abbandonata la patria.

MANUELLO

Conoscevate voi il senatore Andrea Costa?

STEFANO

Se lo conoscevamo! e sua figlia dunque, sua figlia? non me ne parli mai, o Rolla; ciò va male... sei un ingrato di averla dimenticata! Questa compagna della mia infanzia e della tua giovinezza aveva l'anima e la beltà d'un angelo.

MANUELLO

Ma il senatore Andrea Costa venne a cercare un asilo in Firenze; ora gli è appunto a sua figlia Eleonora che il marchese Appiani è promesso sposo.

STEFANO

Possibile!... Il padre e la figlia sono in Firenze!.. e da quanto tempo?

MUNUELLO

Da un anno.

STEFANO

Precisamente come noi... capisci, o Rolla?

ROLLA

Lo sapevo.

STEFANO

E non sei andato a trovarli?

(1) Vengo assicurato che il celebre architetto Bramante non siasi giammai fermato a Firenze.

Il Trad.

ROLLA

No.

STEFANO

Ed il giorno delle nozze avviandosi all'altare la sposa non ci incontrerà sul suo cammino, inginocchiati a pregare il Signore per lei e per suo marito?

ROLLA

No!

MANUELLO

Direbbesi che questa notizia ti conturba.

ROLLA

Io!... e per qual motivo?.. del resto non è ben certa.

MANUELLO

Tuttavia io ne farei guarentigia.

ROLLA

Non è sicura, credimi!.. e quand'anche!... debbo congratularmi con un uomo che mi ha beneficato, per il matrimonio di sua figlia col marchese Appiani?

MANUELLO

Il marchese è nobile come un principe, e ricco come un cardinale... è un favorito del granduca.

ROLLA

Di'pure che è il suo bastardo, e che se ne vanta! e per compiere l'elogio aggiungi che Firenze non dimenticò ancora la morte immaturata delle sua prima moglie.

MANUELLO

L'accuseresti tu d'un delitto?

ROLLA

Vi sono ben altre armi che il ferro ed il veleno!.. io l'accuso di tutte le violenze a che un carattere dominato dalla gelosia, e la certezza dell'impunità possono trascinare.

MANUELLO

Coloro che al pari di noi sono relegati agli infimi gradini della scala sociale, non guadagnano nulla ad

immischiarsi negli interessi e nelle passioni che si agitano al di sopra delle loro teste... Firenze non è più repubblica; il granduca vuol cingere d'un velo rispettabile e tremendo il suo potere ancor recente...... Bada a'tuoi discorsi. Insomma il marchese Appiani ama e protegge le arti, io ti farò raccomandare a lui.

ROLLA

Ascoltami: amerei meglio di morire per mancanza d'un bicchier d'acqua, anzichè andarne debitore alla sua protezione... Lasciami la cura de'fatti miei...aggradisci nondimeno i miei ringraziamenti per le tue buone intenzioni.

MANUELLO

Addio Rolla, ti compiango... ricordati del mio presagio: codesto inflessibile orgoglio ti farà perdere anche l'ultimo de'tuoi amici. *(parte.)*

SCENA IV.

ROLLA, STEFANO.

STEFANO

Orgoglio!... perchè non si cerca nulla ad essi.

ROLLA

Perchè m'avevi tu abbandonato, o fratello? tu non gli avresti lasciati entrare da quella porta, avresti impedito che disturbassero il mio sonno.

STEFANO

Ah! ero andato per le provvigioni.

ROLLA

Non ho fame.

STEFANO *a parte*

In quanto a ciò la va benone *(forte)*. Allora, va a riposarti; Dio ti manderà di nuovo i sogni che ti urono interrotti da questa patetica scena di famiglia.

ROLLA

Non ho più sonno.

STEFANO

Eppure, hai lavorato tutta notte...Risparmia le tue forze : te ne supplico ; prima per te ed anche per me... I cari nostri cugini che ti accusano di perdere il tempo,... hanno proprio scelto il momento opportuno per farti tale rimprovero... essi adunque non rimirano il tuo viso pallido per la fatica , dimagrato dalle veglie?... Ah! se tu non mi avessi proibito di parlare dei tuoi lavori , avrei cominciato dal dir loro che dopo il nostro arrivo in Firenze hai guadagnato più di cento ducati collo scolpire statuette che io sono tuttora obbligato di vendere per il terzo del loro lavoro a quel vecchio usuraio di Salomone Dorcas, mercante di curiosità.

ROLLA

Almeno egli serba il segreto!.. nessuno mi reputa autore di quelle opere?

STEFANO

Nessuno! E questa cortina che volevano sollevare?.. la pretenzione è alquanto forte... io che sono tuo fratello ed il confidente naturale di tutti i tuoi pensieri, non so neppur io che cosa mai essa nasconda... Suppongo però che sia una statua ; vidi a portarne il marmo, che era molto bello, e che costò assai caro; ma tu non vi hai dato nemmeno un colpo di scarpello alla mia presenza. Tu lavori quando sei solo , dopo aver chiuse tutte le porte, come un alchimista che prepara veleni... Non è già un rimprovero che ti faccio; ma insomma che statua è mai quella?... una santa od una vergine? un profeta od un martire?... Tu non me l'hai detto... io m'immaginava che fosse una santa Cecilia, e Dio sa qual palazzo di fate avevo già fabbricato su questa speranza... Ahimè! quest'oggi si chiude il concorso, e tu non hai ancora levato il velo alla tua opera.

ROLLA, *che ha preso una statuetta in un cantone.*
Va da Salamone Dorcas, ad offrirgli questa statuetta.

STEFANO

Ah! quale sorpresa... È il prodotto del tuo notturno lavoro. In fede mia, non voleva dirtelo, ma da qualche tempo il marmo ti faceva trascurare il legno; nessuno più ci faceva credito, e non un paolo trovavasi nella nostra borsa... Evviva il tuo scarpello! ecco di che vivere quindici giorni.

ROLLA

Con economia.

STEFANO

Forse che avresti a lagnarti del tuo intendente?,.. È un san Pietro!.. Dio, che belle chiavette!.. Tutto che esce dalle tue mani è della più gentile finitezza! Dimmi, o Rolla, ti ricordi delle sculture gotiche che fregiano il coro della chiesa della Madonna di Genova?.. si direbbe che il tuo san Pietro ne ha fatto parte.

ROLLA

Ho voluto imitarlo.

STEFANO

Ah se tu avessi mandata una statua a questo concorso!.. Diffidi ancora di te stesso, è una gran disgrazia!... scommetterei tutto il mio sangue che ti avrebbero aggiudicata la corona.

ROLLA

Su via, vattene, non parlarmi più di questo concorso, capisci?... Lasciami.

STEFANO, *a parte*

Non è possibile di cavarne nulla... *(forte)* Io corro da Salomone e ritorno.

ROLLA

È inutile; tieni il danaro che ti verrà dato per il san Pietro, e passa la giornata dal tuo maestro; lavora.

STEFANO

Ben presto giudicherai tu stesso i miei progressi... A proposito, sai che non faccio più caricature?... Ho riportato in ciò una bella vittoria sopra me stesso..- Addio... *(fra sè, partendo dal fondo)* Sempre solo... che significa ciò? *(Parte; Rolla va a chiudere la porta.)*

SCENA V.

ROLLA SOLO

Questo concorso!.. ed anch'egli viene a parlarmene... Certo è una bella occasione che mi sfugge; ma io non sono il padrone del mio lavoro... D'altra parte non mi è riuscito bene quel braccio, quel braccio maledetto!... Ecco una giornata che comincia molto male... questa sera vi sarà un uomo felice in Firenze!.. colui che per giudizio di Michelangelo verrà proclamato vincitore... ed io!... Rolla non essere invidioso... Sonvi degli artisti condannati dalla fatalità a dibattersi eternamente contro l'oscurità e la sventura; tu forse sei uno di questi artisti!... Sonvi degli stolti che scambiano per vocazione del genio il disgusto dell' umile mestiere del padre, per amore di gloria l'ambizione di una cospicua fortuna; forse tu sei uno di questi stolti! In ogni caso Stefano aveva ragione: io dubito di me stesso; cattivo segno... La confidenza è la prima condizione per un buon esito... Oh! sogni ferventi della mia giovinezza, dèmoni inspiratori che mi diceste: Alzati e cammina!... febbre di lavoro, febbre d'avvenire, febbre di gloria, mi avete voi o non mi avete ingannato? *(Si siede e pensa; la porta a destra si apre con impeto; entrano due donne nascoste nei veli e nei mantelli: Rolla corre incontro ad esse.)*

SCENA VI.

ELEONORA, ROLLA, LA NUTRICE DI ELEONORA

ELEONORA

Ah Rolla! Rolla!

ROLLA

Voi Eleonora!... siete voi?... finalmente!...

ELEONORA

Porgete orecchio!... non udite voi dei passi che si allontanano?...

ROLLA

No...

ELEONORA, *alle sua nutrice*

Va, Ginevra, sta in guardia su quella porta, sta ben attenta!

(La nutrice si ritira, e la porta resta socchiusa.)

ROLLA

Che cosa è accaduto? Un mese senza vedervi! un secolo!..

ELEONORA

Mio padre era malato, ed io non potei staccarmi dal letto de'suoi dolori... Poc'anzi attraversando questa strada di solito deserta e tutta ingombra dalle ruine del palazzo di Lorenzo, sembrommi che un'ombra mi tenesse dietro...

ROLLA

Perchè spiarvi? come riconoscervi? Che può esservi di comune tra la erede di una sì nobile famiglia ed un miserabile artista senza nome? Rassicuratevi!

ELEONORA

Dachè vi vidi l'ultima volta, concepii dei timori che ora mi si risvegliano nel pensiero. Mio padre sembra imbarazzato dinanzi a me... egli mi cela un secreto, forse un sospetto!... Ah se egli sapesse!

ROLLA

Sareste perduta, non è vero?

ELEONORA

Ah!

ROLLA

Perchè ritornare allora? perchè ostinarvi in questo amore pericoloso? È ben possibile alla fine dei conti che vostro padre abbia qualche sospetto, e vi abbia fatto tener dietro. L'ombra che vi parve di vedere, è il vostro angelo custode che vi annunziava una procella! So bene anch'io che ora non siamo a Genova; il vento dell'esiglio ha disperso qua e là i membri della vostra famiglia e gli avanzi delle vostre ricchezze; ma tuttora ci separano i pregiudizii di schiatta; sarebbe follia il dimenticarlo! Qualsiasi il grado di fama a cui io possa pervenire, giungerò mai a piegare l'orgoglio d'un patrizio genovese, che annovera tre dogi fra'suoi antenati! Rolla può farsi un nome; ma dei titoli...? e che dico mai, un nome? Io non avanzo d'un passo, voi lo vedete: sono tuttavia lo stesso operaio povero, ignorato, orgoglioso. Deh! finchè siete in tempo, separate il vostro dal mio destino; vi restituirò, o mia fidanzata, l'anello che noi scambiammo in un istante di folle lusinga. Lasciatemi solo, dimenticatemi.

ELEONORA

Tu soffri, o Rolla?

ROLLA

Sì; ho la mia alterigia da scarpellino. È per me insopportabile tormento il vederti resa infelice dal mio amore!

ELEONORA

Che feci mai perchè tu debba pensare in tal modo? Io ti confido una mia inquietudine, e null'altro. Sei ben più crudele tu che tenti d'infrangere tutte le mie speranze! Mio padre non acconsentirà giammai alla nostra unione? Io ho maggior confidenza di te nella

sua bontà, nella sua giustizia. Egli non è più il senatore Andrea Costa che possedeva tre palagi in Genova, dieci vascelli sul mare, immensi tesori... Egli è un vegliardo povero e proscritto. Tu sei più ricco di lui, o Rolla; tu hai l'avvenire!

ROLLA

Ebbene! ti dirò tutto a rischio che tu abbia a trovarmi ancora più crudele. Non ti sei ingannata; il padre ti cela un segreto. Ora io stesso ti svelerò questo segreto: egli vuol maritarti, o Eleonora, ed il marito che ti destina è il marchese Appiani.

ELEONORA

Cielo!...

ROLLA

È la notizia di Firenze, e questa scelta viene approvata: il marchese è nobile, ricco, favorito del granduca! Poc'anzi me l'hanno ripetuta di bel nuovo. Ah! l'avrei pure indovinata all'odio che egli m'inspira senza conoscerlo: oh questo progetto di matrimonio è pur troppo sicuro!

ELEONORA

Appiani!... di fatti viene di frequente in casa di mio padre, e ad onta del nostro infortunio... Ma pazza che io sono!... da un anno egli è sposo ad una figlia del principe Colonna!

ROLLA

È proprio vero?

ELEONORA

Ne sono certa. Del resto poi che importa? Mio padre ha bene il potere di rifiutarmi a colui che amo; ma non avrà la crudeltà di sforzarmi a divenir sposa d'un altro! ed io, credi, o Rolla, che vi acconsentirei? Ah! succeda ciò che vuole, o te od un chiostro; te ne faccio giuramento! succeda ciò che vuole, non compiangermi perchè io t'abbia conosciuto! Il nostro amore è puro, ed io potrò parlarne a Dio senza arrossire; e quando il rumore che tu leverai nel mon-

do, giungerà fino alla cella mia; quando udrò vantare le tue opere, e celebrare il tuo nome, allora ripeterò a me stessa con orgoglio: Sono io che l'ho compreso per la prima, ed io fui la prima donna da lui amata!

ROLLA

Sì, la prima! l'unica!...Ah! Eleonora, Eleonora, che tu sia benedetta; tu sei la voce che m'inspira e mi consola. Quest'oggi più che mai il mio cuore era pieno di sconforto e di amarezza; tu sei comparsa, e tutto mutossi. Ah! io non so che mi sia serbato nell'avvenire; ma se sono amato da te! amato da Eleonora!.. io riescirò felicemente!...

ELEONORA

A che punto sei colla santa Cecilia?

ROLLA

Lavorai molto dachè non ti ho veduta. Ma non parlarmi del mio lavoro, quando ti parlo del mio amore non parlarmi della copia, quando sono ai piedi del modello.

ELEONORA

Ma non apparirà dunque a questo concorso?

ROLLA

E che?... ci pensi?

ELEONORA

Se ci penso!

ROLLA

Ma... per me solo io l'ho fatta. Volevo avere il tuo ritratto, o Eleonora; qualche cosa che mi potesse favellare di te, quando tu fossi lontana; una rassomiglianza imperfetta, ma che almeno non mi abbandonerebbe! Quando incominciai l'opera mia, il granduca aveva riempiuta tutta l'Italia col rumore di questo concorso; il nome di santa Cecilia rozzava pel capo a tutti gli artisti... Io ti ho ritratta in santa Cecilia! ma te n'assicuro senza alcun altra mira. E poi mi ricordavo di Genova, di quel terrazzo dove canta-

vi la sera accompagnandoti coll'arpa; là io ti vidi per la prima volta; volli scolpire in marmo la più soave delle mie rimembranze! ma il mio idolo è celato sotto questa cortina come un santuario, e non dovrà escirne giammai! Dopo l'accaduto in Genova, pubblicare il ritratto sarebbe un palesare il nostro amore! Io non sono ammesso a veruna di quelle feste in cui i felici od i grandi di Firenze godono il privilegio di vederti levare il velo! Ciò sarebbe come dir loro: ella è venuta in casa mia; e soprattutto sarebbe come dirlo a tuo padre!

ELEONORA

In che mai ci siamo noi impegnati?

ROLLA

Orsù dunque, giacchè tanti ostacoli s'oppongono alla nostra felicità, giacchè è possibile che io ti perda così presto, per la gloria di Michelangelo non vorrei dividermi da questa statua! Che avverrebbe mai di me se fossi privato di lei e privato di te? Deh! non ridere della mia pazzia; questa statua, o, che mi lusinghi come una prima opera, o che un'illusione dell'amore mi faccia ritrovare in lei tutta la tua bellezza, per verità io l'amo... non quale artista, ma quale amante! I Greci, immortali nostri maestri nell'arte e nella poesia, nascondevano sublimi verità sotto il velo delle loro favole. Quella di Pigmalione è la mia storia! Quando mi trovo colla mia statua, non parmi d'essere solo; quando sono con te e con lei, siamo tre! Ed ora che la è quasi finita, ora che ha prese le sembianze della carne e della realtà, dinanzi a lei io tremo come dinanzi a te! Avvi un difetto nel braccio che sostiene la lira; or bene io veggo questo difetto! con tre colpi di scalpello esso sarebbe levato; eppure non ardisco darglieli! Parmi che la statua palpiti sotto il martello che le avvicino, ed il sangue stia per ispicciarne!... Deh! Abbi compassione di me: ieri al cadere del giorno ero là, inginocchiato dinanzi a

lei... ascoltai i divini concenti che sfuggirono dalla sua lira... essa fece un passo per discendere dal suo piedestallo!...

ELEONORA

Adunque ho una rivale?

ROLLA

Hai una sorella!

ELEONORA, *facendo un passo verso la cortina*

Che io la vegga almeno.

ROLLA

Aspetta; io m' entuisiasmo parlandone, e poi ricado. Certamente tu vi troverai tante imperfezioni: sono le bellezze che io vado sognando! Bada però, non l' ho del tutto terminata. Non mi deridere... Aspetta, ti dico! non tocca a te di toglierle il velo... Non voler porre la realtà così vicino alla illusione, la natura così vicina all'arte, la vita al nulla! Guardare la mia statua quando tu sei là, sarebbe scoraggiarmi!

ELEONORA

È soverchia questa diffidenza di te stesso, o Rolla...

ROLLA

Lo vuoi? *(Tocca una molle; la cortina si ritira; si vede la santa Cecilia sul suo piedestallo; silenzio.)* Ebbene?

ELEONORA

Ebbene, è d'uopo che questa statua sia mandata al concorso quest'oggi, in questo istante!

ROLLA

Eleonora...

ELEONORA

Anatema su di me se per mia colpa questo capolavoro restasse sconosciuto! Bisogna che lo si vegga, bisogna che tu trionfi! Quand'anche mio padre avesse a maledirmi, quandanche io dovessi esserne disonorata!

ROLLA

Un po'di gloria a costo del tuo onore? non mai!..

ELEONORA

Ma io non so che mi dica, lo vedi bene... il tuo amore onorerebbe una regina!... Che mai mi dicevi del nulla? ma questa è vita! ma ora che la vedo conosco che tu traesti dal caos un mondo!... Avevi ragione.., essa respira, sta per parlare... O mio nobile Rolla, giuro! Non più riguardi, non più timori! Ora mio padre avrà la forza di udirmi, io di parlargli!

ROLLA

Ricordati che attendo il suo consenso, che sono uomo d'onore, che s'egli si oppone alla pubblicità della mia statua, nessuna possanza umana varrà a trarmela dalle mani!

ELEONORA

Egli acconsentirà, me ne faccio mallevatrice io medesima, e tu ne avrai quanto prima la certezza. Via, sta tranquillo. Morirò o porterò il tuo nome. *(esce precipitosamente.)*

ROLLA, *solo*

Ah! è il giudizio dell'amore quello che udii testè! forse quello della folla sarà ben differente!... La folla! O mia statua, le comparirai tu dinanzi?...

STEFANO, *di fuori*

Rolla, Rolla, aprimi dunque!..

ROLLA

La voce di Stefano!... *(va a chiudere la cortina)* Velo odiato, ricadi sull'opera mia; ma ben presto.... *(va ad aprire)*

SCENA VII.

ROLLA, STEFANO

STEFANO, *ansante*

Ecco! tu eri rinchiuso?...Ah! sono corso... corso...

ROLLA

Dovevi passare la giornata dal tuo maestro.

STEFANO

Ti consiglio di non rimbrottarmi ; osserva. *(getta un pugno d'oro sul tavolo.)*

ROLLA

Dell'oro!

STEFANO

Eccoci ricchi. Vedi i bei ducati coll'effigie del granduca, e tutti nuovi! Messer Cosimo ha una testa superba. Dodici ducati, o Rolla!

ROLLA

Chi te gli ha regalati?

STEFANO

Regalati? Amico mio, noi abbiamo venduto a caro prezzo il tuo san Pietro!

ROLLA

Che? quel vecchio furfante di Salomone?

STEFANO

Ah bene! sì, da lui? cavar dalle sue viscere dodici ducati in una volta! Oh! è una storiella meno miracolosa... Figurati che uscendo di qua, mi è venuto un capriccio... Ti avevo parlato del concorso per la santa Cecilia: volli vedere le prime opere che vi erano state mandate... l'esposizione si fa nel palazzo Appiani... Qui, a due passi da noi... ciò non mi faceva fuorviare di troppo... Entro, e mi trovo il terzo nella galleria; l'avevano appena aperta.... l'uno dei miei due compagni era un uomo ancora giovine, l'altro a-

veva la barba ed i capegli bianchi. Ma ecco che si pongono ad esaminare le statue l'una dopo l'altra... ed il vecchio criticava, criticava...

ROLLA

E che cosa diceva?

STEFANO

Oh! egli era molto severo! il suo amico rispondeva ma questo, ma quello, e non dava ragioni molto buone. Finalmente ci eravamo fermati dinanzi alla più bella opera esposta, quando il vecchio all'improvviso esclama: Oh! che stupenda statua! e mi batte sulla spalla. Io m'immagino che mi chiegga il mio parere, e gli rispondo: Sì, sì, non c'è male. — E dove la porti, amicò mio? — Signore, per un uomo dell'età sua mi pare che ella abbia il giudizio un po' debole. Come vuole che mi carichi io d' una statua di marmo di grandezza naturale? — Non parlo già della santa Cecilia, mi risponde colui in tuono burbero; ma parlo di questo piccolo san Pietro di legno che hai sotto il braccio! — Ah! ah! il san Pietro? lo porto da un mercante. — Vorresti vendermelo? — Perchè no? Ed allora prendendo la statuetta nelle mani egli disse al suo compagno: « Osservate, o signor marchese; voi che foste incaricato dal granduca della suprema direzione delle belle arti, e che dovete raccogliere ne' suoi musei dei pezzi di tutti i tempi, non trascurate questo qui; è del miglior tempo dell'arte gotica! è una scultura staccata da qualche antica cappella! » L'altro prende ad amplificare questi elogi, e finalmente mi domanda il prezzo del san Pietro. Puoi ben pensare se schiattassi dalla voglia di ridere fin dal principio della discussione! nè potei tenermi serio più a lungo: « Compiango il granduca, miei signori, se non ha migliori antiquari! non voglio essere sospettato reo di sacrilegio, e del resto la probità innanzi tutto. Il mio san Pietro non è mica così vecchio quanto suppongono le signorie loro; è terminato solo da due ore. È un'imitazione! » — Es-

si guatarono con aria di confusione. Il giovine poi prese il suo partito in bella maniera, e si pose a ridere forte al pari di me; l'altro era di cattivo umore». Un'imitazione, è vero! ora me n'accorgo; ma è lo stesso: lo scultore ha dell'ingegno. Come si chiama? » — Io risposi che era un segreto; il giovane mi ha data la sua borsa, ed io l'ho presa facendogli riverenza e senza contare. Ed eccomi qua.

ROLLA

Quella bagattella non valeva dodici ducati.

STEFANO

Bisognava forse ricusarli?

ROLLA

No... in fatti! tu hai loro detto?... *(tra sè)* Io non posso star quieto. La mia testa arde... ho bisogno d'aria. Però non ho tempo da perdere: andiamo ad ordinare l'apparecchio, gli operai che mi abbisognano... ed a vedere le statue esposte. Non riceverò la risposta da Eleonora prima di un'ora; è il tempo bastante per conoscere i miei competitori...

STEFANO

Prendi tu di questo denaro?

ROLLA

Ne prendo la metà. Addio! il buon esito del san Pietro è un presagio felice.

STEFANO

Per l'esito della santa Cecilia?

ROLLA

E d'onde sai tu che io abbia fatta una santa Cecilia?

STEFANO

Tu esporrai! esporrai! è possibile?

ROLLA

Pazienza! quest'oggi stesso ti dirò tutto. *(Lo abbraccia ed esce dal fondo.)*

SCENA VIII.

STEFANO, SOLO

Pazienza! saprò tutto! dunque non mi era ingannato! questa tenda copre una santa Cecilia! Ma perchè l'ha egli fatta con tanta segretezza? Per orgoglio certamente; per evitare il dispiacere di uno smacco annunciato prima: sono certo che riescerà bene, ed egli stesso deve aver fiducia nella sua opera, poichè si è deciso ad esporla; eppure non m'ha detto nulla di positivo. La sua risoluzione può mutarsi. Che Dio lo conservi in questo accesso di coraggio!... Era tanto affrettato che dimenticò di far colazione; ma non ho mica io simili distrazioni. Sono passato dal fornaio, e bastò mostragli un ducato per riguadagnare tutto il mio credito. Le sue pagnottine sono eccellenti stamane. La santa Cecilia! maledetta tendaccia!...*(Maestro Michele ed il marchese vengono dal fondo)* Ve'! ve'! ecco qui i miei due antiquari *(va ad incontrarli.)*

SCENA IX.

STEFANO, IL MARCHESE APPIANI, MAESTRO MICHELE

STEFANO

Entrino, signori, e sieno i benvenuti.

MAESTRO MICHELE, *con rigidezza*

Buon giorno.

STEFANO

Ho ben caro di vedere le signorie loro; ma da chi hanno saputo il nostro indirizzo?

IL MARCHESE

Da messer Salomone.

*

STEFANO

Ah! vecchio indiscreto!

IL MARCHESE, *a maestro Michele.*

Dal lato delle rovine del palazzo di Lorenzo ; vedete bene che io aveva ragione.

MAESTRO MICHELE

Voi avete sempre ragione, o signore; è cosa nota.

IL MARCHESE, *ridendo*

Ah! ah! voi non potete consolarvi del vostro sproposito; convengo però che la è dolorosa! io posso ben ingannarmi; ma voi!... una scultura gotica!

STEFANO, *ridendo anch'egli*

Staccata da una antica cappella....

IL MARCHESE, *ridendo egli pure*

Che aveva almeno trecento anni di data!...

STEFANO, *battendogli sulla spalla e ridendo fortemente*

Noi ne facciamo di simili tutti i giorni.

IL MARCHESE

Via, via, basta così.

MAESTRO MICHELE

Dov'è il padrone di casa?

STEFANO

Quale?

MAESTRO MICHELE

Quello che è artista, per bacco!

STEFANO

Lo sono entrambi, ed io vi presento il più giovane. l'altro è fuori di casa.

MAESTRO MICHELE

L'aspetterò.

IL MARCHESE

Ne abbiamo tempo? forse sarebbe più conveniente....

MAESTRO MICHELE

A me conviene di fare ciò che voglio, io sono libero.

IL MARCHESE

Ma se il granduca vi aspetta?

MAESTRO MICHELE

Che aspetti!

IL MARCHESE, *da sè*

Bisogna soffrir tutto da questo uomo benedetto!

STEFANO

Accettino, o signori, questi sgabelli; per il momento non ho sedili più comodi.

MAESTRO MICHELE

Orsù, tu adunque dimori qui con...?

STEFANO

Con mio fratello.

MAESTRO MICHELE

Quant'anni ha?

STEFANO

Vent'anni.

MAESTRO MICHELE

E sai tu se egli non attenda a opere più importanti di quella che ci hai venduta?

STEFANO

Più importanti?

MAESTRO MICHELE

Tuo fratello ha del talento, ed io non voglio che sprechi il suo tempo in tali inezie!

STEFANO

Inezie! capperi! testè non diceva così!

MAESTRO MICHELE

Sono sicuro che egli è del mio parere, poichè rifiuta di apporre il proprio nome a queste operuccie. Perchè non ha mandato una statua al concorso per la santa Cecilia?

STEFANO

Egli non mi rende conto delle sue azioni.

IL MARCHESE, *prendendo a parte maestro Michele*

Via, via, maestro Michele, non volete concedere di esservi ingannato una seconda volta? Questa statuetta di san Pietro era bellina; ma colui che l'ha fatta, non è punto dotato d'un talento superiore: lo vedete bene. Voi siete un entusiasta; andiamcene.

MAESTRO MICHELE

No. Questo giovane forse ignora ciò che egli può fare, ed io voglio procurarmi il piacere di rivelarglielo, o signor marchese; si conosce da un distico un buon poeta, ed un valente scultore da un colpo di scarpello. Io forse sto per porre la mano sopra un uomo di genio; non fatemi andar fallita una tale scoperta, poichè vanno sempre più diventando rari.

IL MARCHESE

Siete ben severo. L'esposizione che noi abbiamo esaminata, offre delle opere ragguardevoli, quella di Orlando da Pisa, quella di Giovanni da Bologna.... (1).

MAESTRO MICHELE

Io non sono dalla vostra opinione: v'è dell'ammanierato senza grazia e senza brio. Se avessero almeno un po'd'originalità! ma niente affatto; costoro imitano sempre alcuno . Perdio! non istudiate e non imitate che la natura! Del resto, consolativi; quelli che abbiamo noi a Roma non valgono meglio. Questo cattivo gusto mi spaventa , ed io non credeva che un secolo incominciato con Raffaello e Leonardo... Ma voglio star zitto... voi m'accusereste di gelosia!

IL MARCHESE

La nobiltà del vostro carattere...

MAESTRO MICHELE

Ah! io ho molti nemici in Firenze, ed è pur giusto: vi sono nato! Ecco il rimprovero che mi scagliano da ogni parte: invidioso! Ma chi espone al pubblico il proprio nome deve aspettarsi qualsiasi ingiuria.

IL MARCHESE

Nondimeno...

MAESTRO MICHELE

Il giorno più tristo della mia vita fu il giorno in cui morì quel giovane di genio divino , che il cielo

(1) Celebre nella storia delle belle arti sotto il nome di Giambologna. *Il Trad.*

aveva dato alla terra battezzandolo con un nome che richiamasse la sua origine. Entrai in casa sua, ove lo stesso Leone X era venuto con un alloro. La Transfigurazione, capolavoro di pittura, era collocata vicino al letto del moribondo, e per comprovar viemeglio la immensità di questa perdita irreparabile, quel capolavoro non era terminato! L'anima tua, o Raffaello, avrà ricevuto le lagrime ch'io versai sul tuo cadavere. Ebbene uscendo di là, Vasari mi disse che tutti gli occhi interrogavano il mio volto, che erasi preteso di discernere gli indizii d'una gioia segreta, e che nessuno era persuaso della sincerità del mio dolore.

IL MARCHESE

Lungi queste lububri memorie, e non parlate più d'una perdita che solo voi reputate come irreparabile! Sebbene siate stato assente da quindici anni, voi in Firenze non avete che ammiratori ed amici! Rimanetevi alcuni giorni di più per convincervene. Che mai vi richiama a Roma?

MAESTRO MICHELE

Gli scolari, i miei lavori, l'abitudine.

IL MARCHESE

Il granduca ha una nobile ambizione. La gloria di Giulio II e di Leone X non lo lascia dormire! Egli ama Firenze come un padre la sua figliuola, e sulla fronte di questa figlia prediletta vorrebbe porre tutte le corone. Vi avverto che non risparmierà nulla per trattenervi.

MAESTRO MICHELE

In età più giovanile avrei puluto arrendermi alle sue preghiere; ma ora è troppo tardi! Firenze è la città dello strepito, delle feste, della gioventù; Roma è la città delle meditazioni, delle rovine, dei vecchi: l'una è immagine del presente e della vita, l'altra del passato e della morte. A che sono io più vicino, o signor marchese, alla tomba od alla culla?

IL MARCHESE

Che l'una si innalzi là dove il cielo avea posta l'altra.

MAESTRO MICHELE

Ciò spetta a'miei eredi.

IL MARCHESE

E non vi preme di dormire nella vostra terra natale?

MAESTRO MICHELE

La mia terra natale è l' Italia tutta quanta, e Firenze non ha più diritto che Roma o Napoli di reclamare le mie ceneri, e di andar superba del mio nome! O Italiani, schiatta antica, voi vi lacerate ostinatamente sul seno della madre vostra e non vedete che altri approfitta de'vostri litigi. Iddio che v'ha colpiti colla sua maledizione, vi punisce in voi il delitto che egli già puniva in Caino, il fratricidio! Deh possiate un giorno istrutti da una dura esperienza, essere concordi; possiate intendervi una volta, o voi che parlate tutti la stessa lingua divina! Ma questo giorno oimè! è ancora lontano, ed i miei occhi non ne vedranno nemmeno l'aurora; pure quando ella spunterà sul vostro capo, ricordatevi, o Italiani, che noi tutti quanti siamo, filosofi, pittori, poeti abbiamo contribuito, ciascuno nel proprio stato, a questa grande riconciliazione.

IL MARCHESE

Che Iddio v'ascolti, e che Firenze si ponga alla testa di un tale movimento! Noi dobbiamo preparare tutte le città d'Italia alla preminenza della nostra; secondiamo adunque i generosi sforzi del granduca *(sorridendo)* Ah! maestro Michele, se il duca porgesse orecchio a'miei consigli, volere o non volere voi restereste a Firenze.

MAESTRO MICHELE

Credete voi di ottenere qualche cosa da me colla violenza?

IL MARCHESE

Alcibiade fece rapire Parrasio, e col digiuno lo obbligò a dipingere un a fresco a cui egli non voleva lavorare.

MAESTRO MICHELE

Ma io, signore, sarei morto di fame... e vi faccio le mie congratulazioni pel modo in che voi la intendete circa agl'incoraggiamenti da darsi agli artisti.

IL MARCHESE

Gli è che io mi sento capace di tutto per avervi ad una festa che preparasi nel palazzo Appiani.

MAESTRO MICHELE

Che festa?

IL MARCHESE

Quella delle mie nozze.

MAESTRO MICHELE

E come mai vi maritate a Firenze? Non siete forse fidanzato alla seconda figlia del principe Colonna?

IL MARCHESE

Un matrimonio trattato dalle nostre famiglie, e pel quale non eransi punto consultate le simpatie... Io non acconsentirò più ad una simile unione. So pur troppo quanto amari frutti esse producono!... Sposo la figlia d'un nobile genovese, proscritto dalla sua patria per un ingiustizia del senato.

MAESTRO MICHELE

Sposare la figlia di un proscritto! ecco una buona azione; e s'io vado a Genova, dove da parecchi anni mi chiama il doge, tenterò di esser utile a vostro suocero.*) Terminando questa frase, maestro Michele va vicino a Stefano, che durante la conversazione dei due visitatori s' è seduto al tavolo, e si è posto a disegnare osservandoli di tratto in tratto).* Dunque tu non sei scultore?

STEFANO, *nascondendo sollecitamente il suo disegno*

Io sono pittore.

MAESTRO MICHELE

Chi è il tuo maestro?

STEFANO

Andrea Solari (1).

MAESTRO MICHELE

E quello di tuo fratello?

STEFANO, *ripetendo ciò ch'egli ha udito dire da suo fratello*

Egli ne ha due, del pari valenti, del pari ammirabili; e per usare le sue parole, egli non sa a quale dei due vada maggiormente debitore, l'uno è la natura...

MAESTRO MICHELE

Non c'è male; e l'altro?

STEFANO

È Michelangelo.

MAESTRO MICHELE

Ed in quale città studiò egli sotto Michelangelo?

STEFANO

In ogni luogo. Michelangelo è come il sole; i suoi raggi riscaldano e fecondano l'Italia intera! E nondimeno di lui a Genova non avevamo che delle copie.

MAESTRO MICHELE

Siete Genovesi?

STEFANO

Sì, ed abitiamo Firenze solo da un anno.

MAESTRO MICHELE

Se tuo fratello ama Michelangelo, perchè non è venuto a Roma?

STEFANO

Ecco ciò che ignoro anch'io, sicuro che avrebbe fatto meglio. Il papa incoraggia le belle arti ben altrimenti che il granduca! il papa è illuminato, generoso: il granduca... (*Maestro Michele gli fa segno di tacere.*)

(1) Andrea Solari, scolare di Leonardo da Vinci visse in Milano, e dalle storie non consta che egli sia mai stato a Firenze. *Il Trad.*

IL MARCHESE, *a parte*

Genovesi... a Firenze da un anno... Quale combinazione!... *(forte)* Ebbene, dimmi il nome di tuo fratello, m'incarico io di farlo conoscere al granduca.

STEFANO

Posso ben dire il suo nome, poichè sanno ov'egli abita; è un nome tuttora sconosciuto: Rolla.

IL MARCHESE, *a parte*

Rolla!... *(Egli si fruga in tasca, e ne cava un libretto di ricordi, che apre ansiosamente)*. È proprio lui, Rolla, quello scultore genovese intorno al quale il conte Grimani erasi provato a destare in me dei sospetti. Strano incontro!... Eleonora dimenticherebbe sè stessa fino a tal segno! Non posso crederlo. Grimani mi era certamente mandato dal principe Colonna... Pure se egli non m'avesse ingannato?... voglio rivederlo. *(A maestro Michele, che va e viene nello studio)* Addio maestro Michele, io perdo la pazienza. Vedo che non avete voglia di far collezione con noi quest'oggi.

MAESTRO MICHELE

Oh! non incomodatevi mai per me; io ho i miei capricci, ben lo sapete.

IL MARCHESE, *a Stefano*

Ritornerò a comperar le statuette da tuo fratello.

STEFANO, *accompagnandolo*

Mille scuse, signor marchese, egli sarà dolentissimo...

(Il marchese parte).

SCENA X.

STEFANO, MAESTRO MICHELE

MAESTRO MICHELE

Credi che tuo fratello abbia a tardar molto?

STEFANO

Io non capisco. Sarà entrato nel palazzo Appiani. Del resto, ciò che il suo compagno diceva or ora... ella avrebbe un pezzo di passare il suo tempo aspettandolo.

MAESTRO MICHELE

Quale?

STEFANO

Se le offerissi da far colezione?

MAESTRO MICHELE

Ah! ah!

STEFANO

Senza complimenti; per esempio dell'acqua purissima ed una pagnottina.

MAESTRO MICHELE

Questa è la solita mia colezione.

STEFANO

Ella è ben frugale.

MAESTRO MICHELE

E quindi sto bene. Mi daresti tu settant'anni, o giovinetto?

STEFANO

No, certo. Oh, oh! arriverete ai cento.

MAESTRO MICHELE, *mostrando i disegni sparsi sul tavolo*

Sai tu che possiedi delle buone disposizioni.

STEFANO, *scherzando*

Le pare?

MAESTRO MICHELE

Tu farai buona riuscita nel ritratto.

STEFANO

In primo luogo so afferrare bene la somiglianza.

MAESTRO MICHELE, *presentendogli burberamente il disegno che quegli aveva appena finito*

Ne è testimonio questo schizzo.

STEFANO

Ah quale indiscrezione! è forse lecito di frugare in questa maniera nella cartella d'un artista?

MAESTRO MICHELE

Il mio compagno è molto somigliante..... la testa alta, il portamento da uomo importante. Io mi trovo proprio tale quale.

STEFANO

Ma ella mi confonde.

MAESTRO MICHELE

Però... ecco là una gamba imperdonabile. Meriteresti le nerbate. *(Prende una matita e la corregge)*

STEFANO

Ah, ah! ella ha imparato a disegnare?

MAESTRO MICHELE

Quando era giovane.

STEFANO

Ella è un uomo eccellente! Bisogna perdonarmi, la veda. Mi fanno fare degli studi così pesanti!.. sempre su Michelangelo!

MAESTRO MICHELE

Mi pare che tu non senta per lui tanto entusiasmo quanto tuo fratello?

STEFANO

Oh no davvero! Il suo genio non sa discendere dai trampoli, ed il sublime finisce collo stancare. Ma parliamo di qualche altra cosa; mi dica maestro Michele....

MAESTRO MICHELE

D'onde sai tu il mio nome?

STEFANO

Io l'ho udito. Non c'è indiscrezione.

MAESTRO MICHELE

È giusto; noi t'abbiamo domandato il tuo.

STEFANO

Ancora di più, le signorie loro sanno la nostra storia.

MAESTRO MICHELE

E tu vorresti reclamare un contraccambio di confidenze? Io sono un cittadino di Roma venuto a Firenze per affari.

STEFANO

Me lo immaginavo. Affari di commercio?

MAESTRO MICHELE

Sì! di commercio.

STEFANO

Conosce ella il granduca?

MAESTRO MICHELE

Mi ha date alcune commissioni.

STEFANO

In qual genere?

MAESTRO MICHELE

In ogni genere.

STEFANO

Ebbene! gli raccomandi mio fratello. Io non mi fido troppo dell'aria da protettore di quel suo amico.

MAESTRO MICHELE

Poco mancò che tu facessi dinanzi a lui un bell'elogio di sua Altezza ducale. Un'altra volta guardatene!... Ma gli uomini di talento, vedi, si raccomandano prima da sè stessi: perchè tuo fratello non fa una statua da potersi proporre al granduca?

STEFANO, *sbadatamente*

Forse la statua è già bella e fatta!

MAESTRO MICHELE

Ed è nascosta dietro questa cortina?

STEFANO

Oh cielo, chi mai le ha detto?....

MAESTRO MICHELE

Io l'ho indovinato.

STEFANO

Almeno poi non ho tradito io questo segreto!

MAESTRO MICHELE

Perchè mai fare un segreto di un simile lavoro?

STEFANO

Non so capirlo; ma egli m'ha promesso di spiegarmi tutto quest'oggi stesso, ed è ben tempo! è quest'oggi che si chiude il concorso.

MAESTRO MICHELE

Adunque è una santa Cecilia?

STEFANO

Ah! maestro Michele, maestro Michele, ciò è male; ella sa trar profitto da tutte le mie balordaggini.

MAESTRO MICHELE

Ami tuo fratello?

STEFANO

Oh se l'amo!

MAESTRO MICHELE

Per il suo meglio non nascondermi nulla! Perchè la statua finora non venne inviata?

STEFANO

Eh! che ne so mai io? Forse non l'invierà mai! ha tanto orgoglio e tanta timidezza! egli è così diffidente delle sue forze, e sarebbe sì disperato per una cattiva riuscita!

MAESTRO MICHELE

È pur d'uopo che noi sappiamo come regolarci!

STEFANO

Sì; ma egli mi ha severamente proibito...

MAESTRO MICHELE

Per incoraggiarlo!....

STEFANO

Gli è ciò che io diceva testè!

MAESTRO MICHELE

Per me, scommetto che la sua opera merita il premio.

STEFANO

Lo scommetterei bene anch'io!

(Si trovano dinanzi alla salita).

MAESTRO MICHELE

La cortina resiste....

STEFANO

Aspetti, maestro Michele! io farò la sentinella a questa porta.

MAESTRO MICHELE

V'è dunque una molla.....?

STEFANO

All'altezza della mano, a destra; cerchi bene.

MAESTRO MICHELE

L'ho trovata! *(La cortina si ritira; egli discende dalla salita)* Ah! ecco un capolavoro!

STEFANO, *che è accorso*

Rolla! mio fratello! Eh! non le pare bellissima?

MAESTRO MICHELE

Non mi ero ingannato, signor marchese!

STEFANO

Che espressione divina!... Ma mi sembra di conoscere questa figura... è pur dessa... è Eleonora... Quale scoperta!

MAESTRO MICHELE, *che non lo ha ascoltato.*

Là dentro v'è un Raffaello scultore! .. O Italia, Italia! ecco uno de' miei giorni felici! Ah! ora non mi maraviglio più ch'egli abbia nascosta la sua opera sotto triplice velo! l'aria, l'alito, lo sguardo avrebbe potuto alterare questo fragile marmo, avvizzire questo squisito fiore di bellezza! — Ora puoi morirtene, o vecchio Michele; ora tu hai un successore!... *(Dà addietro alcuni passi, ed all'improviso si batte la fronte).* V'è un difetto al braccio che sostiene la lira!

STEFANO

Un difetto!

MAESTRO MICHELE

Nell' articolazione, osserva.

STEFANO

Un difetto!

MAESTRO MICHELE

Cade subito sotto gli occhi!

STEFANO

Oh sicuramente, maestro Michele, ella non s'intende punto!

MAESTRO MICHELE

Senti! non ti par di udire camminare in istrada? È tuo fratello che ritorna!

STEFANO

Mio fratello! *(Egli corre in fondo; maestro Michele prende uno scarpello e corregge il difetto.)*

MAESTRO MICHELE, *lavorando*

Perchè trema la mia mano? Su via, siamo padroni di questa improvvisa agitazione!

STEFANO, *ritornando*

Ebbene! che cosa fa? Che vuol correggere le mie caricature, transeat! ma la statua di mio fratello! Aiuto! aiuto! fuoco! incendio! ...

MAESTRO MICHELE

Tuo fratello si ricorderà della mia visita.

STEFANO

Per maledirla!

MAESTRO MICHELE

Per ringraziarmi. Quel difetto più non esiste.

STEFANO

Questa volta, è proprio desso; che Dio ci salvi!

MAESTRO MICHELE

Zitto! *(chiude la cortina).*

SCENA XI.

MAESTRO MICHELE IN FONDO, ROLLA, STEFANO

ROLLA, *che entra pensoso*

Tutta la mia titubanza mi è ritornata..... desideravo la pubblicità, ora me ne spavento... Quella statua di Gian da Bologna è bella... ah! sì... più bella della mia! ed oh come i giudizi della moltitudine erano pieni d'ingiustizia e di malignità! *(Si accorge di Stefano che si avvicina.)* Ah! Stefano!

STEFANO

Ti sei trattenuto molto a lungo. Sembri pensieroso.

ROLLA

Vengo dal palazzo Appiani, ed ho veduta l'esposizione. Vi sono delle belle opere!

STEFANO

Oh! oh!

ROLLA

Sarà meglio che io non esponga, poichè sembrami inutile che il primo mio combattimento finisca con una sconfitta.

STEFANO

Oh quale idea!

MAESTRO MICHELE, *innoltrandosi tra i due fratelli*

Voi temete una sconfitta? Ma parlate voi da senno?

ROLLA

Signore...

STEFANO

Scusa. Egli è uno stimabile negoziante, che io ti presento, e che ti sta aspettando da un'ora. È quel signore che ha fatto comperare il san Pietro.

ROLLA

Ella ha dato troppo valore ad una bagattella.

MAESTRO MICHELE

Sono ben contento di udirvi così parlare; d'ora innanzi impiegate meglio il vostro tempo.

ROLLA

Mi spiace grandemente di averle fatto perdere il suo: che desiderava ella da me, o signore?

STEFANO

Sì, insomma che vuole da lui?

MAESTRO MICHELE, *che osserva Rolla con molta attenzione*

Niente.

ROLLA

Avrei l'onore di essere conosciuto da lei?

MAESTRO MICHELE

No, ma faremo presto conoscenza, poichè ritrovo nella vostra fisonomia ciò che vi cercava!

STEFANO, *da sè*

Ecco una disamina che diventa indiscreta all'ultimo segno.

MAESTRO MICHELE

Somigliate ad un giovane di cui parlavo poc'anzi, e la morte del quale mi è costata le sole lagrime che io abbia finora versate.

STEFANO, *fra sè*

Poveretto! *(forte)* Un figlio forse?

MAESTRO MICHELE

Se egli avesse voluto, gli avrei dato un tal nome! *(Dopo un momento di silenzio)*. Signore, io non sono del vostro parere circa le statue della esposizione: la migliore mi sembra cattiva.

ROLLA

Ella è molto severo!

MAESTRO MICHELE

Sono giusto.

ROLLA

Crederei che per giudicare convenientemente i la-

vori d'un artista, per comprendere il suo concetto, per rendere giustizia agli sforzi di lui...

MAESTRO MICHELE

Sia d'uopo essere del pari artista. Forse avete ragione. Del resto questa modestia vi fa onore, ed ero così anch'io alla vostra età. Vorreste darmi la mano, o fratello?

ROLLA

Di tutto cuore; voi dunque siete...?

MAESTRO MICHELE, *ridendo*

Un cittadino di Roma: non è vero Stefano?

(egli parte)

SCENA XII.

ROLLA, STEFANO

ROLLA

Un cittadino di Roma! Ma sei sicuro di ciò, Stefano?

STEFANO

Io non sono sicuro di niente; ma se egli non è il più perfetto originale!...

ROLLA

Che m'importa! Rifletterò più tardi a questa visita bizzarra!... Senti; mi è d'uopo escire dall'incertezza in cui mi trovo... Ho fatto una santa Cecilia; ora la vedrai. Procura di scordare l'affetto che mi porti, e di darmi un giudizio imparziale. La tua opinione forse mi farà decidere.

STEFANO, *fra sè*

Adesso si accorgerà delle correzioni di quel cittadino. Io sono perduto!... Rolla...

ROLLA

Tu sei ancora molto giovane: ma conosci già la santità del giuramento. Giurami di non parlare ad alcuno del secreto che sto per isvelarti.

STEFANO

Te lo giurò; ma...

ROLLA, *trascinando Stefano*

Vieni! vieni! e prima tu mi dirai se al braccio che sostiene la lira... *(Egli schiude la cortina e monta sulla salita)* Ah!... Che fosse un sogno? che la ragione mi abbandonasse? Stefano, quell'uomo che esce di qua?...

STEFANO

Ebbene?

ROLLA

Ha levato questo velo?

STEFANO

Mio fratello!

ROLLA

Ed ha dato alcuni colpi di scarpello alla mia statua?

STEFANO, *in ginocchio*

Perdonami!

ROLLA

È Michelangelo!

STEFANO, *alzandosi*

Michelangelo! ah! ed io gli ho detto che non se ne intendeva!

ROLLA, *ridendo e piangendo*

Michelangelo ha veduto la mia statua! Michelangelo è venuto in casa mia!... Oh! adesso la mia casa è un tempio!... Ma che cosa diceva? che diceva. Ah! egli mi ha dato la mano, chiamandomi fratello! fratello!.... Deh! calmati, o mio cuore, o che il mio seno si allarghi!... Fratel mio!... oh! io affogo... affogo! Grazia, o mio Dio: mio Dio!... non è quest'oggi che io deggio morire!... *(egli cade smarrito sui gradini della salita)*.

STEFANO

Ritorna in te, via, sta tranquillo... di gioia non si muore... Sì, egli t'ha chiamato fratello, mi ha detto che la tua santa Cecilia era un capolavoro... e che co-

sa d'altro?... Che ti era destinato l'avvenire d'un Raffaello scultore... Dubiterai tu adesso delle tue forze?... Il giudizio di Michelangelo è quello di tutta Italia: una predizione di Michelangelo è un comando al destino... Ah! che uomo grande e quale divina bontà!... Alzati, o Rolla: quest'oggi è il giorno del tuo trionfo!

ROLLA

Ah! io non so nulla di ciò che m'avverrà in questa giornata... ma ora ho provata la più violenta commozione che un uomo possa sopportare. Adesso, che il Cielo mi risparmi!... una nuova commozione sarebbe un colpo di morte. *(si sente suonare L'Angelus)* L'Angelus suona... preghiamo... Mio Dio!... io ho passato dei giorni assai penosi... al pari di te ho portata la mia croce, al pari di te sono caduto parecchie volte affranto, sfinito sul margine della strada; ma non ho mai maledetto il mio destino, non ho mai bestemmiato il tuo nome... O Dio! le mie preghiere sono pure, ed io ho il diritto di ringraziarti e di benedirti, perchè quest'oggi hai cambiata la mia corona di spine in una corona d'alloro! *(A Stefano)*. E tu, o Stefano, confidente delle mie gioie e de'miei dolori, della mia disperazione e delle mie speranze, spirito gentile che rialzasti il mio coraggio, mano soave che asciugasti la mia fronte, la Providenza ti aveva posto vicino a me, o mio fratello, come un fiore sotto le finestre del prigioniero... O fratello, tu non potrai giungere giammai a capire quanta riconoscenza io ti debba, se tu non avrai a soffrire quanto io soffersi!... E quante volte hai tollerato senza lagnarti le mie ineguaglianze, i miei trasporti, il mio umore intrattabile!... Perdonami... perdonami!... tu prendesti parte alle mie lotte... partecipa alla mia vittoria.... Vieni!... vieni!... Stiamo allegri! *(Si gettano nelle braccia l'uno dell'altro)*.

STEFANO

La tua felicità è compiuta. D'oggi innanzi eccoti degno di lei... ed io t'accusava di averla dimenticata... Eleonora, mia sorella!

ROLLA

Tu l'hai riconosciuta? Ah! pensa al giuramento che mi facesti... Il nostro amore è tuttavia un segreto; ma ben presto, io spero, sarò padrone di renderlo pubblico *(va a chiudere la cortina).*

SCENA XIII.

ROLLA, UN PAGGIO, STEFANO

IL PAGGIO, *porgendo una lettera a Rolla*

Questa lettera è per lei, signor Rolla.

ROLLA

Tu chi sei? ti conosco... Dove t'ho mai veduto?

IL PAGGIO

A Genova... Ella è viaggiatore, ed io sono un esule... Siamo figli della stessa patria.

ROLLA

Tu appartieni al senatore Andrea Costa... sì, ecco i suoi colori ed i suoi stemmi... Mi porti forse una lettera di lui? *(Il paggio gliela dà con un segno affermativo.)*

STEFANO

Oh come tremi!

ROLLA

Io? no; ricevo rispettosamente questo messaggio del mio antico benefattore. *(Stefano e il paggio si ritirano alcuni passi. Rolla apre la lettera)* « Rolla, mia figlia mi disse tutto; se fossi solo con lei, se non avessi un figlio al quale devo rendere conto del nome de' miei antenati, forse acconsentirei a chiamarti mio genero; ma ti faccio giudice de'miei doveri. Se il marchese Appiani sposa Eleonora, il granduca deve instare presso la repubblica di Genova per farmi restituire i miei beni, il mio grado, o piuttosto per farli rendere a mio figlio. Non ti sembra necessario che Eleono-

ra si sacrifichi? Io chieggo da te un sagrificio così penoso, come quello che ho voluto da lei; rinuncia almeno per poco tempo ad esporre la tua statua. Lisa del Giocondo fu disonorata, quando Leonardo da Vinci rese pubblico il ritratto di lei. O Rolla! pensa alla mia vecchiaia; abbi riguardo per l'onore d'una famiglia in cui tu fosti ricevuto come figlio ».

IL PAGGIO

Che risposta devo arrecare al mio padrone?

ROLLA

Digli che Stefano, mio fratello, verrà fra breve a recargliela. *(Il paggio parte).*

STEFANO

Come sei agitato!... quella lettera... fammi vedere quella lettera.

ROLLA

Sì, ti ho detto il mio segreto; vedi quanto importa che tu lo serbi.

STEFANO, *dopo aver letto*

Oh cielo! oh cielo! che ti chiede egli mai? che vuole da te questo vecchio? che tu debba rinunciare ad esporre la tua statua?... Ciò non può essere... È il ritratto di sua figlia?.... non puoi averlo fatto per rimembranza?

ROLLA

Lisa del Giocondo fu disonorata... ed ella non era andata segretamente da Leonardo... e non era promessa ad un marchese Appiani!

STEFANO

Ah! Rolla!

ROLLA

Va dal signor Andrea Costa, gli dirai che tu solo conosci il mio segreto, ed aggiungerai queste parole: « La statua di vostra figlia non appartiene a mio fratello, ma a voi. In mia presenza egli impugnò il martello, di cui erasi servito per iscolpirla; dite una parola, o signore... egli ripiglierà quel martello per distruggerla! » *(Fa il gesto indicato dalle parole).*

STEFANO

Ah! sventurato!

ROLLA

La felicità è l'ombra dell'uomo : è sempre dietro o innanzi a lui... Va... va... eppure se esigesse... Digli che questa statua è sepolta sotto la cortina che la copre, come un morto sotto le pieghe del suo lenzuolo... No, no; non dirglielo, sarebbe viltà.

STEFANO

Piangi?

ROLLA

Ne ho rossore... ma che vuoi?... questa visita di Michelangelo, questa mano che ha stretta la sua... ebbene questa mano mi resta... sono giovine, ho della forza... Iddio m'ha dato un ingegno... io farò qualche altra opera!... Va, parti; mostra più fermezza di me... adempisci nobilmente la commissione che ti affido.

STEFANO, *fra sè*

Ora me ne vado; ma so ben io che cosa devo fare... V'è un uomo che può salvar tutto. *(parte)*

ROLLA, *solo*

Eleonora, Eleonora! Ah! che m'importa adesso della gloria? Io la desiderava solo per metterla ai tuoi piedi!... Eleonora!... perduta per me! Il suo dovere é di sposare questo odioso Appiani, il mio è di prestare la mano ad un tale sagrificio... « Abbi riguardo per l'onore di una famiglia, in cui tu fosti ricevuto come figlio... » Sì, sì, vi avrò riguardo.

SCENA XIV.

ROLLA, IL MARCHESE APPIANI, SEGUITO.

IL MARCHESE

Siete voi che vi chiamate Rolla?

ROLLA

Che vuole ella da me, o signore?

IL MARCHESE

Io sono il marchese Appiani. Voi avete fatta una statua per il concorso della santa Cecilia; Michelangelo l'ha veduta, e secondo il rapporto da lui fatto al granduca, Sua Altezza mi manda a prenderla.

ROLLA

Ella?

IL MARCHESE

Dovete seguirmi; sua altezza desidera vedervi.

ROLLA

Quale fatalità, mio Dio!

IL MARCHESE

Quest'oggi si chiude il concorso. Che vi trattenne finora? Che vi trattiene tuttavia?

ROLLA

Signore...

IL MARCHESE

La vostra statua è posta dietro questa cortina? Michelangelo ne ha fatto un tale elogio, che io sono impaziente... *(Fa un passo verso la salita-)*

ROLLA

Si arresti, o signore! Il caso, l'imprudenza di mio fratello fecero vedere la mia statua ad un grand'uomo che l'ha giudicata con troppa bontà; ma nessun altro a Firenze deve vederla.

IL MARCHESE

Che dite mai? Dubitereste di voi stesso dopo essere stato lodato da Michelangelo?

ROLLA

Le dico, signor marchese, che la mia statua non è destinata per il concorso.

IL MARCHESE

Eppure è una santa Cecilia?

ROLLA

Potrebbe anche essere, ma alla fine io debbo rendere conto a me solo de' miei capricci.

IL MARCHESE, *sorridendo*

Ed io sono tenuto a render conto al granduca della

commissione da lui datami. Vi accerto che non escirò di qui senza la vostra statua.

ROLLA

Quand' anche ella fosse già venduta prima?

IL MARCHESE

Qualunque pur siasi la somma che vi fosse stata promessa, ve ne darà il doppio.

ROLLA

E la mia parola?

IL MARCHESE

Ogni parola si può sciogliere.

ROLLA

Che dite mai...! signore, ella parla ad un povero uomo che non tratta in tale maniera le quistioni d'onore. Del resto sa ella forse che io non abbia concluso appunto con un agente del papa il contratto che ora vuolsi infrangere?

IL MARCHESE, *subito*

Forse che è venduta al papa la vostra santa Cecilia?

ROLLA

Ma ella che diritto ha di chiedermelo?

IL MARCHESE

Che diritto?... Su via, giovinotto, non avete dunque inteso che cosa io venni ad annunciarvi?.... Non sapete che il granduca è disposto a darvi il lauro d'oro?

ROLLA

Non voglio la gloria a costo d'un tradimento.

IL MARCHESE

D'un tradimento?

ROLLA

Io mi lascio trasportare.

IL MARCHESE

Ed io mi contengo.... questo indugio è soverchio... i desiderii del granduca sono ordini.

ROLLA

Ordini?... per i suoi sudditi, forse!... Ma io non sono fiorentino... sono da Genova... sono cittadino di libera repubblica.

IL MARCHESE

Il granduca non soffrirà che Paolo III faccia arrolare a suo pro tutti gli artisti d'Italia. In Firenze fu fatta la vostra statua, essa deve appartenere a Firenze.

ROLLA

Ah! come sarebbe a dire, signor marchese? Io le giuro sulle ceneri di mia madre che ciò non sarà!

IL MARCHESE, *piano*

E quali ragioni hai tu per rifiutare il trionfo? È al granduca, ovvero al marchese Appiani che non vuoi mostrare la tua statua?

ROLLA

Non la intendo, o signore.

IL MARCHESE

Posso ben farmi intendere io:

ROLLA

È una minaccia che ella mi fa?

IL MARCHESE

È un sospetto che m'è venuto.

ROLLA

Ebbene! allora mi spiegherò, e vedremo se le sue congetture si accordano colla realtà! Perchè non voglio vendere la mia statua al granduca? perchè in me l'uomo sovrasta all'artista. Ora, dachè sono in Firenze non odo da ogni parte che lagnanze e maledizioni, e perfino le pietre hanno una voce contro di lui. Sì, egli è un tiranno: egli ha uccisa la libertà fiorentina, alla quale i suoi antenati vanno debitori di tutto; ha fatto vilmente assassinare a Venezia il nobile Lorenzino, suo cugino, ha voluto avvelenare Giuliano, figlio di Alessandro, fanciullo di dodici anni! Il suo granduca? ecco io l' odio, lo disprezzo, e mi taglierei la mano piuttosto che lavorare per lui! Adesso la causa del mio rifiuto le è nota, o signor marchese; non ne cerchi altre, e vada

a riferire a messer Cosimo de'Medici l'elogio che ho fatto di lui dinanzi al suo bastardo!

IL MARCHESE

Miserabile!.... ma prima di punirti, schiarirò i miei sospetti.... Orsù dunque, a voi... *(si volge al suo seguito)*.

ROLLA

Ah! signore, che vuol mai fare? ella mi perdoni. Sono in un accesso di demenza, si vede bene. Che esige ella da me? che le cada alle ginocchia? eccomi quà. Grazia per l'onor mio! Mi lasci la mia statua! non mi rapisca la mia statua!

IL MARCHESE, *gettando una borsa sul tavolo*

Ecco dell'oro. Adesso la statua è del granduca; si strappi questo velo!.. *(Fa segno alle guardie, che s'innoltrano verso la salita)*.

ROLLA

Colpisci adunque, o spietato, ed assassina l'artefice sui frantumi dell'opera sua!... *(Corre alla salita, prende il martello sui gradini, e passa dietro la cortina; si ode un grido di disperazione e di furore, ed un fracasso di marmo che si spezza. Rolla torna a comparire: si vede la statua riversata dal piedestallo, e rotta in parecchi pezzi. Egli la mostra al marchese bravandolo con uno scoppio di risa)*. Ecco! prendila dunque... portala via, adesso!...

(Rincula alcuni passi indi cade svenuto).

IL MARCHESE

Che ha mai fatto! Che feci io stesso!... *(Si avvicina alla salita)*. Sfracellata! non conoscibile! quale inaudito accesso di furore! Qui sotto v'è un mistero che io non oso approfondire.

Gli uomini del marchese hanno rialzato Rolla e lo assistono).

UNO DEGLI UOMINI DEL MARCHESE

Signor marchese, egli ritorna in sè.

IL MARCHESE

Ah! io non potrei sopportarne la presenza! Usciamo! usciamo!

(Egli parte in confusione col suo seguito).

SCENA XV.

ROLLA, SOLO, RITORNANDO IN SÈ

Eleonora! dove mi trovo? Come è grave il mio capo! ho dormito, certamente?... ah! quai terribili sogni!

Io t'ho sempre nel cor, Masaccio mio,
Oh d'ond'è mai questo fraterno amore?

. . . .

Giovane io pur dirò alla vita addio...

No, non è questo. E che dunque mi è avvenuto? io non mi ricordo più, non riconosco più me stesso. Sogno forse ancora? o sto per impazzire?

SCENA XVI.

ROLLA, STEFANO, POI MANUELLO, ASCANIO, TEBALDO

STEFANO, *con lena affannata e tutto giulivo*

Oh! Rolla, Rolla, buone notizie! Ho veduto Michelangelo, e gli ho narrato tutto. Con quanta premura mi ascoltava! Mi incaricò di ritornare presso te e di rassicurarti per il destino della tua santa Cecilia. Ignoro che cosa egli mediti, ma so che è entrato nel gabinetto del granduca, e che hanno già mandato a cercare il senatore Andrea Costa. Spera.

(Entrano Manuello, Tebaldo, Ascanio.)

TEBALDO

Ebbene! Rolla, si diffonde per Firenze il rumore che tu hai fatto un capolavoro, e che ti venne aggiudicato il lauro d'oro. Noi veniamo a congratularci teco.

ASCANIO

Ed a ringraziarti. La gloria di questo tuo trionfo rifletterà su tutta la famiglia.

MANUELLO

Ve l'aveva pur detto io, o signori, che Rolla doveva far fortuna! io solo posso vantarmi di non aver dubitato del suo genio.

ASCANIO

Eravate voi, Tebaldo, che turbavate il mio giudizio coi vostri continui dileggi!

TEBALDO

E voi mi rompevate il capo colle vostre sinistre predizioni di miseria e di suicidio!

MANUELLO

Pace, amici, pace! non rimproveriamoci. Parla, o Rolla; siamo ai tuoi comandi. Io vengo ad offrirti la mia casa.

ASCANIO

Ed io il mio credito.

TEBALDO

Ed io la borsa.

STEFANO

Ma che hai dunque? mi rimiri così fisamente che mi fai paura.

ROLLA

Chi sono questi uomini?

STEFANO

Amici infidi nella sventura e fedeli nella prosperità. Arrossivano di esserti parenti, ed ora ti sono già diventati adulatori.

ROLLA

Tu t'inganni: nascondimi; salvami. Vengono ad arrestarmi, o Stefano. Questi sono i birri.

STEFANO

Che cosa dici?

TEBALDO, *agli altri due*

Di qual occhio ci osserva! vedete, non ci parla nemmeno. La sua gloria lo inebbria, ora non avrà più nulla di comune con noi e col resto degli uomini.

ROLLA

Eleonora, Eleonora, sono assai debole per condurti all'altare. Chi è questa moltitudine entrata appresso a te?

MANUELLO

È Firenze che viene a rendere omaggio al tuo genio, ed a piangere la tua sventura.

ROLLA

Il mio genio! ecco, vedetene gli avanzi! la mia sventura è ben più certa; Eleonora mi fu concessa, ed io deggio morire!

ELEONORA

No, tu non morrai! Dio non permetterà che si spenga una fiaccola destinata a risplendere di sì viva luce... Dio non fa nulla che non sia utile e giusto...

ROLLA

Hai pur ragione... io ho l'avvenire, l'energia... Michelangelo s'è fatto mallevadore del mio genio... oh non posso, non voglio morire! Eppure, il mio sangue si congela, il cervello mi si offusca.. Ah è proprio la morte!... Maledizione!... O Dio, perchè mi fai morire ora che la vita mi sarebbe di sorriso? Mi chiami dinanzi al tuo tribunale?... Ah sono pur misteriosi i tuoi decreti!... ma che dico, stolto! io quasi lo bestemmio, ed egli mi manda una fine così soave!... O Stefano ora non sei più orfano, ecco tuo padre! Grazie, grazie! Eleonora, Michelangelo, grandi e popolo di Firenze, voi avrete resa splendida la mia agonia, ed io mi sarò satollato di gloria prima di spirare! *(Si odono tre colpi di cannone)*. Che strepito è questo?... *(Michelangelo storna il volto)*. Si proclama forse il vincitore? Ebbene, ch'egli sia felice! *(Muore)*.

SCENA ULTIMA.

I SUDDETTI, UN MESSO DEL GRANDUCA E DUE PAGGI, L'UNO DEI QUALI PORTA UN CUSCINO DI VELLUTO SU CUI È POSTO IL LAURO D'ORO

IL MESSO

Il granduca accorda il lauro d'oro a Rolla, e gli concede un anno per fare un'altra statua.

ELEONORA, *incoronando Rolla*

Rolla, Rolla, deh ti rianima! Quest'è l'alloro di Raffaello e di Petrarca!

MICHELANGELO

Questo è l'alloro di Virgilio: ombreggerà solo una tomba! *(Tutti s'inginocchiano)*

FINE DEL DRAMMA

SOTTO UN PORTONE

COMMEDIA IN UN ATTO

VERSIONE DAL FRANCESE

PERSONAGGI

LOIZEAU
CREVIN 1.
CREVIN 2.
DARCOURT
CODET
MADAMA CREVIN
ORTENSIA
UN SERVO

La scena è in Parigi

ATTO UNICO

Interno d'un portone di palazzo. A dritta il casotto del portinaio con vetriate e cortine verdi dal lato del pubblico e verso la scena. Più sotto lo scalone maggiore del quale sporgono in fuori i primi gradini. A sinistra piccola scala segreta. Solo la porticella del portone è aperta, dalla quale si scorge la strada guasta. All'alzar del sipario si veggono alcune persone che passano coll'ombrello aperto, perchè comincia a piovere.

SCENA PRIMA

GODET SOLO, POI ORTENSIA

(Guardando fuori) Benissimo, siamo da capo. Quando incomincia a piovere non la finisce più.... e questi bricconi di muratori come hanno acconciata questa strada! Fra poco ci sarà un fango orribile. *(rientrando)* Ottimamente. Ne abbiamo sino a stasera. *(fregandosi le mani ed entrando nel suo casotto)* Se continua così nasceranno i funghi in istrada quest'anno. Sono cinque mesi che piove ogni giorno *(entra nel casotto)*.

Ort. *(che entra velocemente dal portone)* Povero il mio cappello!... come ho potuto uscire senza ombrello? Maledetto clacche! Si è nuovamente sfibbiato *(va ad affibbiarlo sul primo gradino dello scalone)*.

SCENA II.

LOIZEAU E DETTA

Loiz. *(passa correndo sul marciapiedi, e poi ritorna cercando un rifugio, e si caccia nel portone rimanendo fuori l'ombrello che non può passare)* Oh! che tempo. *(cercando di calar la molla e chiudere l'ombrello che non può passare)* E così!.... E così!.. *(l'ombrello si rovescia e passa facilmente)* Bene, la molla in cima si è rotta *(lo acconcia e lo chiude, e l'ombrello si riapre)*. Evviva! la molla in fondo non tiene più! È meglio che lo metta sotto il braccio... Oh che piacere aver un ombrello come questo quando piove a dirotto! Poteva prendere una canna d'India, mi serviva lo stesso..

Ort. (Già mezzogiorno!) *(guardando l'orologio)*.

Loiz. Ed ora come farò... Se il portinaio volesse.... *(a Godet che passa)* Amico, sentite una parola: conoscereste voi per caso una levatrice?

God. Non signore.

Loiz. Se voleste darvi la pena....

God. Non signore *(entra nel casotto)*.

Loiz. Mille grazie. E la mia povera zia che ho lasciato coi dolori di parto... e che mi ha inviato con tanta sollecitudine.... Ma se aveva tanta fretta, perchè non ha inviato suo marito, il rispettabile mio zio?... Ma egli ha il catarro, ed a me tocca il correre. E come si fa colla pioggia! Basta, io spero che la zia vedendo questo tempo....

Ort. (Il tempo passa! Forse non lo ritroverò più!)

Loiz. È vero che mi son trattenuto per affari del mio mestiere. *(cava dei biglietti di visita)* Incidere con questa precisione pel modico prezzo di 25 centesimi per lettera!... E quali nomi mi tocca incidere! Dei bottegai, degli osti... ecco, ciò rovina l'arte.

Ort. *(guardando dalla portella)* (Peggio di prima!)
Loiz. *(a Godet nel casotto)* Amico, mi fareste un gran favore se mi prestate un paio di ciabatte, perchè?...
God. *(di dentro)* Non mi seccate.
Loiz. Mille scuse. (Come è gentile questo guardaportone!) Ah! maladetto inverno. *(Ortensia tosse più volte e Loizeau sternuta)* Eccomi attaccato al cervello. *(Ortensia tosse di nuovo)* Ecco un'altra ben acconciata. *(sternuta ancora, Ortensia tosse di nuovo)* Benone! *(Ortensia va alla porta e guarda il tempo)* È inutile che guardi; signora pur troppo ne avremo per qualche ora. (Povera zia!)
Ort. E non c'è una carrozza. Trovarsi giusto in una strada in fabbrica. Che fatalità.
Loiz. Per bacco, avete ragione.
Ort. (Oh diamine, si sfibbia ancora!) *(torna ad affibbiarlo sui gradini).*
Loiz. *(contemplandola)* Che bella signora! *(si accosta)* Perdoni, o signora; se potessi esserle utile in qualche cosa....
Ort. La ringrazio, o signore, non era che il clacche sfibbiato. Questa sorta di calzatura è un poco incomoda.
Loiz. Oh tutte le calzature hanno i loro inconvenienti.... E gli stivali.... anche gli stivali.... (Quanto è bella!)
Ort. Quando si va un po' lontanetto....
Loiz. Ah! la signora deve fare una lunga gita?
Ort. *(guarda l'orologio)* Sì, molto lunga.
Loiz. Da qual parte?
Ort. Verso il Marese.
Loiz. Vado spesso in quel quartiere.
Ort. Per me è la prima volta.
Loiz. Ah!
Ort. Aveva tanta fretta in uscire di casa, che ho dimenticato l'ombrello.
Loiz. Se potessi offrirle questo.... Ma pochi momenti fa si è rotto.

Ort. La ringrazio egualmente.

Loiz. Perdoni, ella è forestiera?

Ort. Per l'appunto.

Loiz. Pure ha una bellissima pronunzia. *(sempre più amabile)* Diamine, ma ella corre rischio di perdersi in questa città.

Ort. Un pressante motivo mi obbligò ad uscire; ma in quanto al perdermi non ho paura. Chi non saprebbe insegnarmi il quartiere della borsa mercantile?

Loiz. Io vi passo ogni giorno.

Ort. *(sorridendo)* Vede dunque, o signore....

Loiz. (Ciò le fa piacere; sarà qualche modista).

Ort. *(guardando l'orologio)* Mezzogiorno e un quarto, non ho più che un quarto d'ora.... e la pioggia non cessa. Signore, mi farebbe la grazia di dirmi se c'è molta strada dal Marese al ministero della guerra?

Loiz. Ma è all'altro capo di Parigi. (Sarà la vedova di qualche uffiziale).

Ort. (Non posso più aspettare.... Muoio d'impazienza.... Sono al supplizio... forse troverò qualche carrozza più vicino.... Bisogna assolutamente.... *(fa qualche passo e il clacche si sfibbia di nuovo)* Di nuovo....

Loiz. *(si precipita in ginocchio per affibbiarglielo)*. Permetta, signora.

Ort. Grazie, grazie infinite; è inutile, signore.... si sfibbia ad ogni passo....

Loiz. Non soffrirò....

Ort. Di grazia....

Loiz. Ecco fatto: osservate....

Ort. Mille perdoni.... io sono confusa....

Loiz. Mi maraviglio! io all'opposto.... (Che bel piede!)

Ort. Ora posso andare... *(saluta)* Signore....

Loiz. Ma ora piove più che mai.

Ort. Non importa.

Loiz. Permetta almeno che le offra il mio braccio e il mio ombrello.... *(apre l'ombrello che si rovescia sempre)* Poichè non soffrirò mai....
Ort. Signore....
Loiz. Ve ne scongiuro. Io debbo andàre precisamente in quel quartiere.
Ort. Sono penetrata dalla gentilezza di lei, o signore, ma forse qui vicino ci sarà qualche vettura....
Loiz. Adesso ci penso, qui a due passi. Corro subito.
Ort. Signore, io sarei desolata...
Loiz. Oh signora, mi maraviglio. Sono io... che vi scongiuro... Voi mi mortificate.
Ort. Non voglio assolutamente...
Loiz. Per questa sola volta non posso obbedire...Un momento, e torno con la carrozza... (È già innamorata di me! oh quanto sono fortunato!) *(parte)*.
Ort. Questo signore è la cortesia in persona.

SCENA III.

GODET E DETTA, POI UN SERVO

God. *(dal casotto con una sedia in mano)* Madama, vuole sedere?
Ort. Vi ringrazio, buon uomo.
God. Non fate complimenti. Non c'è peggio che star fermi in piedi, ed io lo so... Dunque se madama aspetta che finisca di piovere...
Ort. *(siede)* Ah! queste piogge lente non finiscono più.
God. Madama, cercherebbe forse un alloggio?
Ort. Io?...
God. Dico, perchè appunto ne abbiamo uno al primo piano che resta vuoto al primo del mese. Otto stanze, càntina, granaio, due scale, una è questa grande, e poi una scaletta segreta *(l'accenna)* per

i servitori, portalegne, carbonai, *(marcato)* ed altre persone che non si vogliono lasciar vedere. È una bella comodità, e non toglie alla sicurezza della casa, perchè dal mio casotto...

Ort. Ma, mio caro, io non ho intenzione...

Voce (di dentro) Signor Godet...

Godet. Vengo. Ottocento franchi tutto compreso, eccettuato però il lume per le scale, la paga del portinaio, le imposizioni, etc... Avremo anche il gas idrofobo.

Ort. Davvero? *(ridendo.)*

God. Madama avrà osservato quanti lavori si fanno in questa strada. Non si sa più dove mettere il piede. Da una parte fanno le grondaie, dall'altra mettono i tubi per il gas, nel mezzo scavano un condotto per le acque; insomma bisogna saltare come ranocchi. Ma quando sarà finito... *(una voce di dentro)* Signor Godet!

God. Vengo.

Servo (dalla scala segreta) Che diamine, siete sordo? Ho dovuto scendere dalla scala segreta. Se vengono visite al mio padrone egli non riceve alcuno.

God. Va bene.

Servo (Chi mai sarà questa signora?) *(via a tempo).*

God. Aspettate.... Ho una lettera per il vostro padrone. *(guarda sulla tavola)* Al signor Grevin.... eccola qui.

Ort. (Grevin). *(a Godet)* In questa casa abita un signore per nome Grevin?

God. Sì, signora.... è un nome comune assai.

Ort. È un bel giovine?

God. Ciò dipende dai gusti.

Ort. Ed abita qui da....

God. Da due mesi.

Ort. (È lui! Ma perchè si nasconde? vuole dunque fuggirmi! fuggirmi? io non so che pensare).

God. (torna nel casotto).

SCENA IV.

LOIZEAU E ORTENSIA

Loiz. *(sulla porta)* Puoi avanzare un altro passo. Signora, la carrozza è qui fuori.
Ort. Grazie, signore *(distratta)*.
Loiz. Una carrozza comodissima.
Ort. Grazie *(come sopra)*.
Loiz. (Accetta, accetta). *(le offre il braccio)* Permettete....
Ort. Grazie.
Loiz. Di che?
Ort. Vi sono obbligatissima.... ma adesso.... Un caso impensato, una combinazione. (Egli è qui, qui.... Oh? che deggio fare! Una donna sola.... se avessi....) Signore, già che siete tanto gentile....
Loiz. Mi burlate.
Ort. E siccome vi vedo un uomo onesto....
Loiz. E discretissimo....
Ort. Mi affido a voi.
Loiz. Ed io vi proteggerò *(presentandole il braccio)*.
Ort. Grazie.... È inutile.... *(piano e in tuono di confidenza)* Resto qui.
Loiz. Ah! avete cambiato pensiero?
Ort. Sì, e poichè avete la bontà di restar qui anche voi....
Loiz. E lo domandate? *(con passione)*.
Ort. Il mio partito è preso.
Loiz. Ah!
Ort. Ma io abuso forse della vostra bontà.... Avrete degli affari....
Loiz. Gli è che mia zia.... Ma ella è tanto buona e tanto compiacente.... Sono certo che aspetterà.
Ort. Allora conto su di voi.

Loiz. Contateci pure.
Ort. Siate certo che non dimenticherò mai....
Loiz. Nemmen io *(con affetto)*.
Ort. Rimandate la carrozza.
Loiz. La carrozza? *(mette la mano in tasca)* Ah! corro subito *(parte)*.

SCENA V.

ORTENSIA SOLA

Io tremo di sapere la verità! Se il padre del mio sposo avesse disapprovato il nostro segreto nodo.... Se lo avesse costretto a partire... Io sono nella più terribile ansietà. Da dieci giorni non ebbi più lettere di Emilio e sono venuta a Parigi onde si decida il mio destino.

SCENA VI.

LOIZEAU, ORTENSIA, E GODET NEL CASOTTO

Loiz. Eccomi: ho pagato la corsa un franco e cinquanta centesimi.
Ort. Ah! signore... voi, sì voi potete salire.
Loiz. Salire? dove?
Ort. Entrate con qualche pretesto... Cercate di vederlo.
Loiz. Va bene... Ma chi?
Ort. Lui.
Loiz. Ah! lui!...
Ort. Fatelo scender qui... Ma non gli dite che son io che l'aspetto.
Loiz. No.
Ort. E soprattutto il vecchio non sappia niente.
Loiz. No.
Ort. Non vi è un momento da perdere.

Loiz. Sì *(correndo verso la scala)*.
Ort. Aspettate.
Loiz. Eccomi.
Ort. Non va bene.
Loiz. Non va bene?
Ort. Sarebbe meglio... Scrivendogli... Se ci fosse un po' di carta: un lapis...
Loiz. Dal portinaio *(Entra nel casotto e prende l'occorrente)*.
God. Signore, che maniera è questa? lasciate là quella roba.
Loiz. *(getta una moneta)* Eccoti un franco. Ecco l'occorrente, o signora.
Ort. Grazie, signore. Ora scriverò, o piuttosto... perchè non riconoscano il mio carattere... abbiate la bontà di scrivere voi.
Ort. Io... Ah sì. (Così almeno saprò qualche cosa *(si inginocchia presso la sedia)*.
Ort. *(dettandogli prestissimo)* « Signore, nel vostro portone v' è una persona che desidera di parlarvi all'istante.»
Loiz. Scusate, un momento *(non può tenerle dietro)*.
Ort. *(c. s.)* « Questo colloquio è per voi della maggiore importanza.»
Loiz. (Già non c'è bisogno di miniare) *(scrive prestissimo)*.
Ort. *(c. s.)* « Alcuni motivi, che non disprezzerete, vietano a questa persona di palesarsi e di salire in casa vostra: essa vi attende con impazienza. »
Loiz. Metto: con la più viva impazienza.
Ort. Questo è tutto: presto.
Loiz. Zaff! ecco firmato.
Ort. E perchè cancellate?
Loiz. Oh che bestia! (Io perdo la testa) *(cancella)*.
Ort. Piegate.
Loiz. È fatto.
Ort. L'indirizzo: al signor Grevin.

Loiz. Grevin.
Ort. Ora bisogna recapitare il biglietto.
Loiz. Certo... (Almeno saprò...)
Ort. Chiamate il guardaportone.
Loiz. Subito.
Ort. Ma presto.
Loiz. Amico? *(Godet esce dal casotto)* Salite dal signor Grevin, ma di galoppo, e recategli questa carta.
Ort. *(piano a Loiz.)* Che non gli dica niente.
Loiz. Non gli dite niente.
Ort. Gli darò due franchi *(c. s.)*
Loiz. Vi darà... eccovi due franchi.
Ort. Che ritorni presto *(c. s.)*
Loiz. Ritornate subito! Animo! non abbiamo tempo da perdere.
God. Vado e torno in un salto *(porta la sedia e il calamaio dentro e parte)*.

SCENA VII.

ORTENSIA E LOIZEAU

Ort. Signore, ora sapete tutto.
Loiz. So tutto!
Ort. Sono desolata davvero del disturbo che vi ho recato.
Loiz. *(asciugandosi la fronte)* Che dite? ciò m'interessa infinitamente.
Ort. Siete troppo buono.
Loiz. No: in fede mia sono impegnatissimo; e dal momento che vi ho conosciuta mi sono dedicato interamente...
Ort. Oh! signore, ricorderò sempre con riconoscenza il generoso appoggio che ho trovato in voi. Io non ho amici...
Loiz. Oh sì...

Ort. No, signore.
Loiz. Oh sì. *(con più espansione)* Ne avete di veri, e tali che si stimerebbero felici...
Ort. Sono commossa della vostra garbatezza, e spero dover molto alla vostra assistenza. (E il portinaio non torna! Ah! senza dubbio egli mi fugge!)
Loiz. (Come è agitata! A me). Dunque, o signora, se io potessi...
Ort. Credete che discenderà?
Loiz. Chi? Il guardaportone?
Ort. No.
Loiz. Ah? Grevin!... Io credo di sì.
Ort. Oh Dio! Come è lento questo guardaportone! Se osassi... se potessi... Andrei da me stessa.. Ah! signore, giacchè siete tanto amabile...
Loiz. (Siamo da capo a correre).
Ort. Può darsi che salendo voi...
Loiz. Credete?
Ort. Egli si darebbe maggior premura...
Loiz. Corro *(s'incammina)*.
Ort. Ma se mi vedessero...
Loiz. *(fermandosi)* Ah! certo che vi vedranno.
Ort. Tutto si guasterebbe.
Loiz. Dunque...
Ort. Sento un calpestio. Ah! è il guardaportone *(con gioia)*.

SCENA VIII.

GODET E DETTI

Loiz. Ebbene?
God. Il signor Grevin ha preso il purgante e non può venire abbasso.
Loiz. Me l'aspettavo: signora, vado a prendere un fiacre *(per partire)*.

God. Mi pare che scenda qualcuno però!
Ort. *(correndo alla scala)* Lui forse?
God. No, è una donna! *(entra vivacemente nel casotto e si chiude)*.
Ort. Una donna!...
Loiz. Signora, sentite... Si è chiusa dentro! Brava! E ora che fo?
God. (Madama Grevin).

SCENA IX.

MADAMA GREVIN, E DETTI

Mad. *(esce in veste da camera)* Qui v'era una donna, me l'ha detto il servitore. *(a Godet)* Dov'è la persona che ha scritto?
God. *(indicando Loizeau)* Eccola là.
Mad. Signore... *(Loizeau saluta)* In che posso servirla?
Loiz. *(un po' imbarazzato)* Ma prima di tutto, è al signor Grevin che ho l'onore di parlare?
Mad. *(in collera)* Ma che siete cieco? Non vedete a chi parlate?
Loiz. Perdonate, ma non essendo voi il signor Grevin...
Mad. *(forzandosi di prendere un tuono amabile)* Questo biglietto, o signore, è di vostra mano?
Loiz. Ah... il carattere è un po' trascurato, non è vero? Oh! io so scrivere molto meglio quando ho tempo.
Mad. Lo credo; quando si buttano giù due righe in fretta... che si devono mandare di nascosto...
Loiz. Di nascosto o no, per me ora è indifferente.
Mad. Dunque siete certo che questo biglietto sia vostro?
Loiz. Bella domanda! L'ho scritto io!

Mad. Mi sembrava piuttosto carattere di donna.
Loiz. Ed è per parlarmi di queste cose che avete lasciata la vostra rocca? Che mestiere fate, buona vecchia?
Mad. Io, signore?...
Loiz Scusate se sono indiscreto.
Mad. Ve lo dirò, ve lo dirò, ma per vostro malanno;ora intanto, o signore, mi spiegherete quale oggetto misterioso vi conduce dal signor Grevin, e perchè lo fate chiamare sotto un portone. Questa non è la maniera, perchè quando la persona ha un ricapito si può ben darsi la pena di fare quattro scale.
Loiz. Non dite tanto male.
Mad. Dunque vi è un segreto che si vuole celare? Ciò mi interessa.
Loiz. Voi pure? Ed io mi trovo legato in modo...
Mad. Signore, voi fate un brutto mestiere.
Loiz. Il battistrada?...
Mad. Un mestiere di cui dovreste arrossire... Portate lettere scandalose...
Loiz. Ma scusate, io ho scritto al signor Grevin...
Mad. Questo lo sappiamo.
Loiz. Unicamente perchè avrei desiderato vederlo... ma quest'uomo è un cataplasma.
Mad. Eh signore; Grevin non è ammalato.
Loiz. *(indignato)* Non è ammalato! Non è ammalato! Chi dunque mi ha ingannato?
Mad. Io.
Loiz. Voi, e alla vostra età non vi vergognate?... e poi che avete a fare con Grevin?
Mad. Sono sua moglie.
Loiz. Voi! eh via! non è possibile...
Mad. Come non è possibile?
Grev. 1. Ecco mia moglie che schiamazza al solito *(di dentro)*.
Loiz. Se aveste detto sua madre, sua nonna, passa... ma sua moglie, oh! oh! oh! *(ride)*.

Mad. Te lo farò veder io, figura ridicola *(per andargli addosso).*

SCENA X.

GREVIN 1. E DETTI

Grev. 1. Alto là *(si frappone).* Che cos'è questo rumore?
Loiz. (Da dove è scaturita questa mummia?)
Mad. Giusto cielo, osa presentarsi egli stesso a difendere il suo complice!
Grev. 1. Mia buona amica!...
Mad. Io non vi credevo così depravato! Non mi credevo tanto disprezzata!
Grev. 1. Emilia, ti assicuro... che hai torto... Considera... sii ragionevole.
Mad. Io ragionevole!... io ragionevole!...
Grev. 1. No, non dico questo, ma acquietati, te ne prego: per te, per me... ti pare sotto un portone!
Mad. Non me ne importa.
Grev. 1. Ma, cara mia, considerate.
Mad. Non me ne importa.
Grev. 1. Sotto un portone gridar così...
Mad. Non me ne importa.
Grev. 1. Bene, ma abbassate la voce.
Mad. A che sono ridotta! Che sproposito hò fatto a rimaritarmi?
Grev. 1. Sì, era meglio che restaste vedova.
Mad. Se avessi potuto prevedere! Colui che mi deve tutto! *(a Loizeau)* Mi deve tutto il perfido!
Loiz. Davvero?
Mad. Voi non avevate un soldo quand'ebbi la disgrazia di sposarvi.
Grev. 1. Madama Grevin!...
Mad. Ma il mio, è mio, grazie al cielo. E i miei danari non vi serviranno più per fare il ganimede.

Loiz. (Povero signor Grevin! ci fa una magra figura!)
Grev. 1. Madama Grevin, voi mi ferite nella dignità di uomo.
Mad. Teodoro! confessami tutti, tutti i tuoi delitti, e allora forse potrò perdonarti... Poichè vedo pur troppo che ho un gran debole per te, mio Teodoro!
Grev. 1. Emilia! non mi seccare...torna in casa *(con dolcezza)*.
Mad. Ch' io torni in casa per lasciarti co' tuoi complici, con questi bricconi!...
Loiz. Signore, io sono superiore alle vostre invettive.
Mad. Ch'io torni in casa? Sì, ci ritorno, ma per uscirne subito, e per sempre.
Grev. 1. Oh voi non uscirete, madama.
Mad. Vado a mettermi un cappello ed uno sciallo...
Grev. 1. Voi non uscirete, nè io sono più in età da lasciarmi comandare.
Mad. Che mi parlate di età! Siete giovine, è vero, ma siete uno spedale ambulante.
Grev. 1. Madama, volete tacere?
Mad. Non vi crediate già d'essere un Apollo perchè portate i baffi.
Grev. 1. Silenzio.
Mad. Con quella faccia di carta pestà.
Grev. 1. Voi mi esacerbate.
Mad. Bel figurino, tutto imbottito di lana e cotone.
Loiz. *(palpando Grevin)* Dice la verità.
Grev. 1. Sono fuori di me.
Mad. Vuol fare il bello con tutti.
Grev. 1. *(fuori di sè)* Ebbene! sì! così mi piace, così voglio a vostro dispetto.
Mad. *(getta gridi acuti)* Ah! ah!
God. Madama, vi sentono dal quinto piano.
Loiz. Mio caro signor Grevin! *(trattenendolo)*
Grev. 1. Sono beato di potervelo dire innanzi a Godet e a questo signore: io amo quante donne vi sono al mondo, tranne voi.

Mad. *(c. s.)* Ah! ah!

Grev. 1. Se ciò vi fa arrabbiare, tanto meglio; e se vi facesse ammalare, morire, tanto meglio.

Mad. Sì, mi ammalerò, morirò; ma prima mi vendicherò, mi vendicherò *(via sulla scala)* lasciandovi, e portando meco i miei danari, la mia roba, tutto tutto...

SCENA XI.

I PREDETTI, MENO MADAMA GREVIN

Grev. 1. Non ho paura. Vada dove diamine vuole!

Loiz. (Guardate in che imbroglio mi sono andato a mettere!)

Grev. 1. Però mi sono lasciato trasportare troppo oltre. S'ella mi porta via i suoi danari, se vuole separarsi da me sono rovinato).

God. Signore, favorite di dire a vostra moglie che non faccio più di questi chiassi. Tutta la casa è sconvolta pe' suoi gridi *(si ritira in fondo e guarda in strada).*

Grev. 1. Sarebbe meglio che tentassi di calmarla *(riflette. Ortensia esce dal casotto mentre Grevin ha le spalle voltate).*

Loiz. Signora, se volete parlargli... *(velocemente)*

Ort. Ma io non conosco questo signore...

Loiz. Come!

Ort. Non è lui.

Loiz. Dunque possiamo andarcene.

Ort. No, lasciate che vada via quel signore *(si torna a chiudere).*

Grev. 1. (L'aspetterò qui. Potrebbe scendere da quella scala, mentre salgo da questa).

Loiz. Portinaio, siete un bel baggiano! Chi diamine mi avete condotto?

God. Chi? il signor Grevin.
Loiz. Grevin! Grevin! ma non è questo...
God. Sarà dunque quello del primo piano: il piccolo Grevin *(piano)*.
Loiz. *(come sopra)* Avete un altro Grevin! un piccolo? e non dite niente?
God. *(come sopra)* Dovevate spiegarvi bene.
Loiz. Spiegarsi! si dice presto spiegarsi ! anche voi siete proprio curioso.
Grev. 1. È tutto colpa di una maledetta lettera. *(guarda Loizeau)* È costui che mi ha scritto, e che ha cagionato quel po' di chiasso. Signore?
Loiz. Un momento. *(a Godet piano)* Hai capito?
God. Devo dunque chiamarlo? *(c. s.)*
Loiz. Sicuro, portalo qui *(c. s.)*.
God. Che lo porti? *(c. s.)*
Loiz. Ti darò cinque franchi *(c. s.)*.
God. Cinque franchi, lo faccio subito scendere *(come sopra e parte)*.

SCENA XII.

LOIZEAU E GREVIN 1.

Grev. 1. Signore , posso sapere la cagione per cui mi onoraste di un vostro invito?
Loiz. Ah! a proposito... sì... me n'era dimenticato.... egli è che non vorrei immischiarmi... Mio caro Grevin, è molto tempo che siete ammogliato?.
Grev. 1. Giusto questo è il momento di domandarmelo... Io vorrei sapere?...
Loiz. Sapete che il carattere di vostra moglie non le fa punto onore? Corpo di bacco, se fosse stata mia moglie!...-
Grev. 1. Ma io vorrei sapere?...
Loiz. Avete figliuoli?

Grev. 1. Signore, io credo che vogliate burlarvi di me....
Loiz. (Adesso, come mi libero da questo falso Grevin?)
Grev. 1. Che ciancie mi venite contando? Volete divertirvi forse a mie spese?
Loiz. No, mio caro Grevin, anzi se voleste andarvene, mi fareste un gran piacere.

SCENA XIII.

GODET E DETTI

God. (*affannato*) Sta discendendo.
Grev. 1. Chi?
Loiz. Ella sarà dietro la cortina.
Grev. 1. Chi sta discendendo?
God. (*a Loizeau*) Stavo friggendo delle polpette, ma io gli ho rovesciata la padella. (*verso la scala*) Fate presto.

SCENA XIV.

GREVIN 2. E DETTI

Loiz. (*scoraggiato all'aspetto di Grevin 2*) Ma questo è un vecchio!
God. (*a Grevin 2*) Non sarete scontento d'essere disceso, vedrete.
Grev. 2. Chi è che ha tanta premura di vedermi?
Loiz. (*a Godet, piano, dopo aver dato un'occhiata alla signora, che alzata la cortina, e gli ha fatto segno non esser quello*) Non è questo!
God. (*mortificato*) Non è questo?
Loiz. Era meglio che lo lasciaste a frigger polpette.
God. Ma voi mi avete chiesto Grevin?

Loiz. Ebbene, non avete altri Grevin?...
God. No, signore, e così?
Loiz. È così! Non avete ciò che mi occorre.
Grev. 1. (Qui mi hanno preso per un imbecille).
Loiz. (*a Godet*) Sicuramente avrò sbagliato.
Grev. 2. (Oh qui adesso ne faccio una delle mie).
Loiz. (Ora mando al diavolo la signorina e tutti i suoi Grevin. Sì, sì, voglio occuparmi un po' di mia zia) (*per partire*).
Grev. 1. (*andandogli innanzi*) Sangue d'un cannone! Signore dove andate?
Loiz. Dove mi pare, oh bella!
Grev. 1. Ma prima mi spiegherete che bramavate da me con quella lettera.
Loiz. Quella lettera... Ah! sono beato di potervi tranquillizzare. Io ho scritto a un Grevin, ma voi non siete quello, poichè non ho la fortuna di conoscervi... Ora però che ho il sommo bene...
Grev. 1. Alla malora voi e tutti i vostri complimenti... ed io mi sono disgustato con mia moglie per causa vostra! Signore, voi siete un briccone.
Loiz. Mio caro Grevin!
Grev. 1. La vostra abitazione?
Loiz. Mio caro...
Grev. 1. Il vostro indirizzo?
Loiz. (*cava un biglietto di visita*) Eccolo.
Grev. 1. « Boulette, negoziante di formaggi. » Non crediate però ch'io vi lasci partire; no, no (*lo prende pel collare*).
Loiz. Non mi toccate, vi inibisco di toccarmi.
Grev. 2. Dunque non mi domandavano?
God. No, signore.
Grev. 2. (*dà un fortissimo scappellotto a Godet*) Impara dunque, o birbante, ad incomodare le persone (*si abbaruffano tutti e due*).
Grev. 1. V'insegnerò, come si tratta (*dà un pugno a Loiz*).

Loiz. Ah! un pugno! Mio caro Grevin (*si battono essi pure, e Loizeau ad ogni pugno che scaglia ripete*) Mio caro Grevin!

SCENA XV.

MADAMA GREVIN E DETTI

Mad. (*vedendo il marito si getta fra loro*) Ah! mio Teodoro! (*tutti fermi*).
Grev. 1. Lasciatemi madama Grevin!
Mad. (*a Loizeau*) Volevate dunque abbeverarvi del suo sangue?
Grev. 1. Anima mia, tu non sai ancora...
Mad. So che sei un mostro, ma sei mio marito, e ti perdono tutto vedendoti in pericolo.
Grev. 1. Andiamo in casa. Vi spiegherò...
Mad. Sì, lasciamo questo mascalzone, che voleva turbare la nostra pace.
Grev. 1. Via di quà, uomo vile!
Mad. Persona degenerata!
Grev. 1. Rifiuto della società (*via con madama*).
Grev. 2. Farò i miei ricorsi (*salendo la scala, parte*).

SCENA XVI.

GODET, LOIZEAU, POI ORTENSIA

God. E anch'io. Ora prendo il mio pastrano, e quando non mi si domandi scusa.... (*entra nel casotto mentre la signora esce*).
Ort. Sono più morta che viva! (*a Loizeau*) Siete ferito, signore?
Loiz. Non credo; ma questi inquilini sono sgarbati.... La mia povera zia sarà nella maggior impazienza.

Se le continuano le doglie...- *(va a prendere l'ombrello dal portinaio).*

Ort. Cielo, chi avrebbe potuto aspettarsi!... e sono io la cagione involontaria....

Loiz. Niente affatto. Sono felice d'essermi adoperato per voi.... e se in altra occasione.... Insomma, per ora siete certa che questi Grevin non vi appartengono, e me ne rallegro con voi.... Non abiterei insieme a costoro se mi pagassero.... E, vi confesso sinceramente, che sono alquanto disgustato sull'articolo Grevin.

Ort. Lo credo.

Loiz. E siccome ho molta strada da fare, capirete che non voglio passare la giornata sotto un portone.... specialmente sotto questo.

Ort. Ne mmen io.

Loiz. Dunque mi veggo costretto....

Ort. Oh! signore, non vi tratterrò più.... poichè io stessa. ... già non piove quasi più.

Loiz. Ve ne andate anche voi?

Ort. Sì.

Loiz. Sola?

Ort. Certamente.

Loiz. Oh! non posso permettere.... poichè volete partire, non permetterò mai che andiate sola! no.... vado a cercare una carrozza....

Ort. Signore, non debbo soffrire....

Loiz. Lo voglio io.

Ort. Rinunzio alla mia gita... Tornerò al borgo San Germano.

Loiz. Io devo andare in quel quartiere. (Delle levatrici se ne troveranno da per tutto).

Ort. Ma non voglio assolutamente....

Loiz. Per ora comando io, poi comanderete voi *(con tenerezza).*

Ort. Ma e vostra zia?

Loiz. Mia zia! Che aspetti *(via correndo).*

SCENA XVII.

ORTENSIA, GODET, POI DARCOURT CHE DA BRACCIO AD UNA DONNA

Ort. Che imprudenza! Se si venisse a sapere! Cimentarmi in tal modo! Cimentare quel signore!... Oh, vorrei esser lungi di qui.... Vorrei non esservi mai venuta.

God. *(uscendo dal casotto e mettendosi il tabarro)* Bisogna che egli mi chieda scusa....

Ort. *(vedendo Darcourt che entra nel portone dando braccio ad una donna, getta un grido, e mentr'egli sta chiudendo l'ombrello si nasconde nel casotto).*

God. *(terminando d'acconciarsi)* Scellerato Grevin! che si provi a non pagare l'affitto il primo del mese!

Dar. *(alla donna che tiene di braccio, dirigendosi alla scala)* Ogni mio sforzo senza di voi sarebbe inutile. Credete che non mi scorderò mai... *(salgono. Darcourt nel passare rende il saluto a Godet).*

God. Oh! la vogliamo vedere!...

Ort. *(uscendo nel più gran disordine)* Conoscete quel signore?

God. Il signor Darcourt.

Ort. (Darcourt! si nasconde sotto il nome di Darcourt). Abita qui?

God. No.

Ort. Ci viene spesso?

God. Ogni giorno da madama Larbeau, la pigionante del primo piano, che sloggia il primo del mese.... ma perdonate....

Ort. (Quale idea? ah sì!) Voi avete un appartamento da affittare. Me ne avete parlato. Ebbene, conducetemi, voglio vederlo.

God. Benissimo.... Intanto debbo salire dal Grevin del quinto piano.... Bisogna che mi chieda scusa. Se volete venire....
Ort. *(a Godet che va verso lo scalone)* No, no, di là. Ho delle ragioni per scegliere quest'altra scala.
God. La scala segreta?
Ort. Sì, andiamo. (Entrerò per la piccola porta, mentre egli entrerà per l'altra. Così non potrà evitarmi). Venite.
God. Eccomi, scusate se passo pel primo *(esce per la porta segreta)*.
Ort. Vi seguo. (Non so ancora se sono desta.... voglio smascherarlo). Vengo *(per andare)*.

SCENA XVIII.

LOIZEAU E ORTENSIA

Loiz. La carrozza sta fuori. L'ho presa ora.
Ort. *(correndo a lui)* Ah! signore, egli è qui.
Loiz. Un'altra di nuovo adesso.
Ort. Egli è qui.
Loiz. Chi?
Ort. Lui!
Loiz. Lui! Grevin?
Ort. L'ho veduto cogli occhi miei.
Loiz. Grevin? Il vero Grevin? Il nostro Grevin?... Eh via!
Ort. L'ho veduto come ora vedo voi.
Loiz. Oh! lo abbiamo nelle mani alla fine! E dov'è?
Ort. Comprenderete....
Loiz. Che cosa?
Ort. Ch'io debbo restare.
Loiz. Ed io pure. Dopo tutto il male che mi ha fatto soffrire... questa volta non ci scappa... sono puntigliato. Oh! non vedo l'ora d'averlo fra le mani.

Ort. Per meglio assicurarci chiudete il portone.
Loiz. E la chiave?
Ort. Sta sul tavolino del portinaio. Se mai egli volesse uscire, venite a chiamarmi.
Loiz. Ma pensate, chiudere il portone di giorno....
Ort. Non perdete tempo, per carità. State bene attento. Non si tratta che di cinque minuti *(esce per la scala segreta)*.

SCENA XIX.

LOIZEAU poi DARCOURT

Loiz. Ch'io stia bene attento? La signora mi ha creato guardaportone a dirittura, auf.... *(prende la chiave e chiude)* Sono disceso al grado di guardaportone! *(ripone la chiave al suo posto, e siede di mal umore avanti il casotto)*.
Dar. *(dallo scalone)* Ora posso tornare a Verdun: tutto è accomodato. Sono certo che Ortensia stava in tale inquietudine.... *(va per uscire)* Oh, chi diavolo ha chiuso il portone! Eh, buon uomo, aprite; hanno chiuso.
Loiz. *(indignato fra sè)* Guardaportone! guardaportone!
Dar. Domani a qualunque costo debbo essere al mio reggimento. Ma che, siete sordo? Non capite che hanno chiuso il portone?
Loiz. *(alzandosi con nobiltà caricata)* È a me che voi parlate così, o signore?
Dar. Non siete il guardaportone?
Loiz. Il guardaportone! Ah non lo sono mai stato, nè qui, nè altrove.... Anzi nutro un gran disprezzo per codesta sorta di gente.... Li pago bene, ma li disprezzo *(siede di nuovo)*.
Dar. Insomma, chi apre il portone?

Loiz. (alzandosi indispettito) Quelli che sono fatti per tal uso.

Dar. Signore, voi la prendete con un tuono...

Loiz. (con amarezza) Sì, signore, la prendo in un tuono, perchè sono umiliato.... perchè mi hanno umiliato. Io non sono fatto per vegetare in un portone. Io sono molto al di sopra di ciò, signore, molto al di sopra, capite?

Dar. Se vi ho da dire il vero, pare che vogliate attaccar briga con me.

Loiz. No; voglio solo farvi capire....

Dar. Che siete un asino.

Loiz. E di nuovo mi parlate con questa famigliarità!...

Dar. (prendendolo pel collare) Se è una lezione che bramate....

Loiz. Signore, non è mia abitudine....

Dar. Io ve la darò.

Loiz. Permettete, ora vi spiego....

Dar. E tale che ve ne ricorderete per un pezzo!

Loiz. Signore!...

Dar. Perchè quando mi capita l'occasione di correggere un impertinente....

Loiz. Signore!...

Dar. Non tralascio di farlo.

Loiz. Voi mi strozzate!

Dar. E non lo lascio andare se non mi dà il suo indirizzo.

Loiz. Non volete altro? Eccolo *(gli dà un biglietto di visita)*. Andiamo a cercare la forestiera! Ma dove sarà?... basta, suonerò a tutti gli usci e così la troverò *(per partire)*.

Dar. « Gandin, pari di Francia! » Questo è uno sbaglio. Signore....

Loiz. Oh lasciatemi in pace; non avete il mio indirizzo? Venitemi a trovare a casa. Che maniera è questa d'importunare i galantuomini! *(via per la scala secreta)*.

SCENA XX.

DARCOURT, E ORTENSIA

Dar. Costui vuole burlarsi di me: ma lo saprò raggiungere.

Ort. *(vedendolo correre nelle sue braccia)* Oh mio amico, sono discesa a tempo per ritrovarti!

Dar. Ho saputo tutto! Madama Lorbeau mi ha tutto raccontato. Tu hai prolungata la tua dimora onde tuo padre approvasse il nostro matrimonio. (*si suona dentro*) Tuo padre non voleva vedermi, ma, grazie alle preghiere di madama Lorbeau egli acconsente a chiamarmi per figlio.

Loiz. (*di dentro*) Sarebbe entrata qui una signora col cappello color di rosa?

Dar. Ortensia! tu qui! non posso credere agli occhi miei.

Loiz. (*c. s.*) Domanderò a quest'altra porta.

Ort. Sono venuta qui sola da Verdun; poichè non ricevendo tue lettere, io sospettava.... Arrivata ieri, voleva presentarmi a tuo padre col rischio di non essere da lui ricevuta.... Voleva andare al ministero della guerra!.... Ma che avrei potuto scoprire? Io sapeva che tu eri a Parigi senza permesso (*si suona a un'altra porta*).

Dar. Perciò presi quel nome di Darcourt....

Ort. Che mi diede tanta pena....

Loiz. (*di dentro*) Scusate, avreste veduta una signora che perde un clacche di tanto in tanto?

Ort. Avrei dovuto immaginarmelo ma aveva la testa così confusa!...

Loiz. (*c. s.*) Domanderò al piano di sopra.

Dar. Ma come ti trovo qui in questa casa?

Ort. Il caso... la pioggia che mi sorprese... Ah! quando ti ho veduto passare mi credetti tradita. Merito d'essere sgridata.... Ma ora sono tanto felice! (*si sente suonare più in alto*) Vedremo tuo padre prima di partire, non è vero?

Dar. Sì: ma bisogna che io sia a Verdun domani sera: bisogna che partiamo fra un'ora.

Ort. Dunque corriamo subito da tuo padre. Ma prima vorrei... V'è un signore... (*si sente suonare*) Vorrei ringranziarlo... se tu sapessi...

Loiz. (*di dentro*) Ah! ah! Grevin...non v'incomodate.

Dar. Quel signore che stava qui? ho il suo indirizzo... gli scriveremo... Partiamo... Ma ora che ci penso, il portone è chiuso a chiave.

Ort. Io l'ho fatto chiudere per tema che tu mi volessi fuggire. Ma ecco il guardaportone che scende le scale (*Godet comparisce*).

Dar. Amico, non so chi abbia chiuso il portone. Favorite di aprirci?

God. Subito (*va a prendere la chiave ed apre*). Oggi in questa casa vi si è ficcato il folletto.

Dar. (*fuori della porta*) Cocchiere?

Una voce. Non posso, sono impegnato.

Ort. Sì, per me (*via con Darcourt*).

SCENA ULTIMA.

GODET, POI LOIZEAU

God. Veh! veh! Il signor Darcourt se ne va con quella signora; montano in carrozza. Buon viaggio, meno male. Il quinto piano mi ha fatto le scuse. Il secondo ha fatto la pace.... adesso non l'hanno che con quel giovanotto.... Ma che cosa è questo rumore dalla parte della cucina?

Loiz. (*scende la scala secreta*) Maledetti servitori! Pareva che dessero la caccia al toro. Me ne voglio ricordare di questa casa!... E quella signora? Ma dove diavolo si è cacciata?

God. Cercate qualcheduno?

Loiz. Dov'è andata?

God. Chi?

Loiz. Quella signora. Ho una carrozza a tanto l'ora.

God. È partita, signore.

Loiz. Che! Come partita?

God. Col signor Darcourt.

Loiz. Darcourt? non può essere.

God. Li ho veduti io stesso.

Loiz. Darcourt! Come! Mi fa trottar tutto il giorno sulle tracce di un Grevin, e poi se ne va con un Darcourt.... con un Darcourt! Voglio raggiungerli.... Voglio....

God. È impossibile. Appena montati in carrozza sono spariti in un lampo.

Loiz. Nella mia carrozza! e dentro c'era anche il mio ombrello!... Ah! mia zia è causa di tutto! Se non mi avesse mandato a girare con questo tempo.... Eccomi di nuovo costretto a domandare a Tizio e a Caio. Sapreste indicarmi una levatrice?

God. Signore, vi ho già detto....

Loiz. Eh, che non parlo del vostro portone, che è molto mal custodito. (*sulla porta*) È il peggior portone di Parigi!

God. Signore, avete torto.

Loiz. Il mio ombrello! ci si rubano gli ombrelli!

God. Invece di fare questo chiasso non sarebbe meglio che pensaste a vostra zia?

Loiz. Infatti hai ragione. (*guarda l'orologio*) Oh quanto tempo!.... Ma a quest'ora il ragazzo sarà nato.

God. Sarà già a balia.

Loiz. Sarà già a scuola!

God. Sarà già grande... Farà l' amore.

Loiz. No; prima che sia grande gl'insegnerò a non correre presso alle belle incognite, per tema di vedersi burlato, di buscarsi dei pugni, e di perdere malamente il suo tempo, il suo ombrello e i suoi danari.

FINE DELLA COMMEDIA

Napoli 3 Giugno 1855.

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

N. 64.

Vista la dimanda del tipografo Germanico Rossi, che ha chiesto di mettere a stampa l'opera intitolata: *Teatro Drammatico Universale diretto da Francesco Prudenzano.*

Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Leopoldo Ruggiero.

Si permette che la indicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Presidente
Francesco Saverio Apuzzo.

Il Segretario
Giuseppe Pietrocola

TEATRO

DRAMMATICO UNIVERSALE

DIRETTO

DA FRANCESCO PRUDENZANO

Fasc. X. — Il ricco ed il povero
— Yorch, commedia in un atto